

# LE ALPI



RIVISTA MENSILE DEL CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

**VOL. LXI** - N. 10-11-12 Roma - Agosto-Settembre-Ottobre 1942-XX

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE A MILANO - GRUPPO 3°

COPIE 50.000

**Direttore: ANGELO MANARESI**

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA  
Corso Umberto, 4 - Telef. 67-446

Ufficio Pubblicità in Milano, Via Moscova N. 18  
Telefono 66-793

**Gratis ai soci del C.A.I.**

*La collaborazione viene retribuita - Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso*

S O M M A R I O

*In copertina:* **Parco Naz. d' Abruzzo -  
Dintorni di Pescasseroli.**

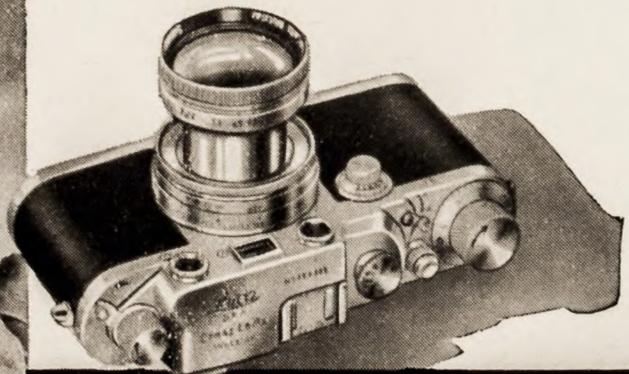
**Il Museo Nazionale della Montagna  
" Duca degli Abruzzi ", al Monte dei  
Cappuccini in Torino (con 2 disegni e 3  
tavole fuori testo).**

**NOTIZIARIO:**

Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Rifugi  
e strade - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardi-  
co - Alpinismo giovanile - Infortuni alpinistici - Re-  
censioni - Varietà.



*Ascese sicure  
con la  
Leica*



**ERNST LEITZ-WETZLAR**

Chiedere listini illustrativi del PROCEDIMENTO «LEICA» ai Sigg. Negozianti di articoli fotografici.  
Concessionaria per l'Italia e Colonie: **Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - GENOVA**



FORNITORE DELLA REAL CASA

# Ettore Moretti

MILANO - FORO BUONAPARTE, 12



FORNITORE DELLA CASA  
DI S. M. IL PRINCIPE DI PIEMONTE



FORNITORE DI S. A. R.  
LA DUCHESSA VIGORSTANA



FORNITORE DI  
S. A. R. IL DUCA D'OSTIA

## TENDE DA CAMPO

**MATERIALE PER ATTENDAMENTO**



Aut. Pref. Milano N. 62865 - XX\*

# **BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

**CAPITALE L. 700.000.000 INT. VERS.  
RISERVA LIRE 170.000.000**

# LE ALPI

Rivista Mensile del C. A. I.  
Vol. LXI - Anno 1942-XX  
N. 10-11-12 agosto-sept.-ottobre

## REGALO PER NATALE PER I GIOVANI, STUDENTI E APPASSIONATI DELLA MONTAGNA

La Collana di 8 Volumi della Guida dei Monti d'Italia - (Alpi Marittime - Pale San Martino - Masino Bregaglia Disgrazia - Grigne - Odle Sella Marmolada - Passirio Venoste Breonie - Gran Paradiso - Catinaccio Sassolungo - Latemar) costituiscono un bellissimo regalo per tutti i giovani che amano le Alpi e la grande natura. Esso sarà apprezzatissimo e pratico.

Ogni volume comprende anche gli itinerari sciistici della zona. Il prezzo dell'intera collana è ridotto a L. 157,— complessive per i Soci del C.A.I.

Rivolgetevi alle Sezioni del C.A.I. — alla Presidenza Generale — alla Commissione Guida dei Monti d'Italia — Milano (Via Silvio Pellico, 6).

Chi non vuol fare l'intera spesa, può regalare 4 volumi od ogni singolo volume.

# Notiziario

## ATTI E COMUNICATI DELLA PRESIDENZA GENERALE

### NUOVE SOTTOSEZIONI

« *Bassa Val di Sole - Malè* »: alle dipendenze della Sezione di Trento: Reggente fascista Guido Casna; « *Fondo* »: alle dipendenze della Sezione di Trento: Reggente Dr. Carlo Rigos; « *Lavis* »: alle dipendenze della Sezione di Trento: Reggente Albino Longhi; « *Pinzolo* »: alle dipendenze della Sezione di Trento: Reggente Massimo Matteotti; « *Tione* »: alle dipendenze della Sezione di Trento: Reggente Bruno Antolini.

### NUOVI REGGENTI DI SOTTOSEZIONE

« *Alfa Romeo* » (Milano): fascista Alfredo Mappelli in sostituzione dell'Ing. Ernesto Brasca, dimissionario.

### SCIoglimento SEZIONI

*Airciale, Caltanissetta, Catanzaro, Taranto.*

Foglio Disposizioni N. 215 del 13-8-1942-XX, oggetto: Credenziali ferroviarie; Guida « *Le Dolomiti Orientali* » di A. Berti; N. 216 del 29-8-1942-XX, oggetto: Tariffe pernottamenti nei rifugi; N. 217 del 31-8-1942-XX, oggetto: Guida dei Monti d'Italia; N. 218 del 15-9-1942-XX, oggetto: Chiusura tesseramento anno XX; Tesseramento anno XXI; Soci alle armi; N. 219 del 28-9-1942-XX, oggetto: Imposta generale sull'entrata; N. 220 del 3-10-1942-XX, oggetto: Diffusione del giornale « *Lo Scarponne* »; N. 221 del 13-10-1942-XX, oggetto: Ammissione ai corsi preparatori di addestramento per truppe alpine.

\*\*\*

Il Prof. Alfredo Corti, espulso dal Partito, è stato, a norma di Statuto, radiato dal C.A.I.

IMPERMEABILITÀ  
PIRELLI

— Il Rifugio « Mettolo Castellino » nell'Alta Valle Ellero, sul Monte Tura, m. 1740, è stato benedetto solennemente alla presenza di dirigenti del C.A.I.

— Il Rifugio « Peller » è stato ribattezzato col nome della Medaglia d'Oro « Paolo Lorenzoni ».

## CRONACA DELLE SEZIONI

## GITE:

**Bassano del Grappa:** effettuate gite: Cima Grappa per varie vie e per Cismon e Valle Cesilla-Forcelletto (16 partec.), Sass de Mur (4), Grigno, Marchesina, Primolano, Colli Alti (6).

**Cava dei Tirreni:** effettuate gite: M. S. Angelo di Cava (8 partec.) e Monte Finestra, M. Stella di Salerno (10).

**Ivrea:** effettuate gite: Rothorn (19 partec.), Settimana alpinistica Gran Paradiso (Ciarforon, Becca di Monclair, Punta di Ceresole, Tresenta, Becca Montandajné-Punta Budden) (13).

**Livorno:** effettuate gite: traversata Marmolada (4 partec.), M. Brugiana (16), ascensione notturna alla Pania della Croce m. 1858 (7), M. Sillano (5), M. Brugiana (16), Monte Corchia (4).

**Trento:** effettuate gite: Lago di S. Colomba, Vigolana, Lago di Cei, M. Mezzacorona, C. Grosté.

**Venezia:** effettuate gite: Torre Grande d'Averau, via Nuvolau (9 partec.), P. Fiammes via Dimai (9), Campanile Basso (6), Bel Prà (2), Campanile di Val Montanaia (5), Torre di Focobon (5), Civetta (9).

## MANIFESTAZIONI VARIE

**Bressanone:** al Rifugio « Plose » è stata inaugurata la Sezione del C.A.I.

**Livorno:** IV<sup>a</sup> Mostra Fotografica Nazionale di Montagna con 41 espositori di varie città d'Italia e 180 opere circa.

**Trento:** commemorazione dell'anniversario della morte di Cesare Battisti, sulla Paganella, alla presenza di 300 persone, in parte salite per la parete e per la direttissima. Consegnate le tessere di soci benemeriti all'Ecc. Toffano, Direttore Generale per il Turismo; all'Ecc. il Prefetto, al Federale.

## ALPINISMO GOLIARDICO

— La Sottosezione alpinistica del G.U.F. « Cesare Battisti » di Trento ha commemorato con una austera cerimonia sul Campanile Basso, gli alpinisti italiani caduti nella guerra attuale.

— Si è svolto a cura del G.U.F. « Ugo Pepe » di Milano un corso estivo di alta montagna, in cinque turni settimanali, a Chiareggio Val Malenco.

— Dal 9 luglio al 31 agosto, in cinque turni settimanali, si è effettuata la scuola nazionale femminile di sci nei pressi del Rifugio G. Casati al Cevedale.

« Trofeo della Montagna »: si è svolto con un imponente numero di partecipanti. Vincitore ne è risultato il Comando Federale G.I.L. di Aosta, seguito da: 2) Bolzano; 3) Torino; 4) Sondrio; 5) Udine; 6) Belluno; 7) Milano; 8) Vicenza; 9) Bergamo; 10) Varese; 11) Trento; 12) Reggio Emilia; 13) Firenze; 14) Savona; 15) Cuneo.

## INFORTUNI ALPINISTICI

— Vittorio Rebba, da Torino, presso il Lago di Galambra (caduta su roccia).

— Mainardo Pugneth, da Caldaro, sul roccione del Penegal (caduta su roccia).

— Francesco Obexer, da Funes, nei pressi di Ruffen di Funes (caduta su roccia).

— Lenenberger e Wezner, da Zurigo, Monte Rosa (caduta su roccia).

— Plinio d'Alessandro, da Trieste, nei pressi di Piano d'Arta (caduta su roccia).

— Giuseppe Guadagnini, da Trento, sul Cimou della Pala (caduta di pietre).

— Augusta Lado, da Domodossola, e Giuseppe Moriggia, portatore del C.A.I., da Verbania, sul Ghiacciaio delle Locce (caduta in crepaccio).

— Piero Mario Davito-Gara, da Rivara, nei pressi del Rif. Peraciaval (caduta su roccia).

— Umberto Cappelletti, da Folgaria, Val d'Avico (caduta su roccia).

— Bruno Lorato, da Schio, nei pressi della Gazzera (caduta su roccia).

— Mario Lattes, da Torino, Monviso (caduta su roccia).

— Maria Esmeralda Tomaghi, da Torino, Monviso (caduta su roccia).

— Enrico Clementi, da Sondrio, Colle degli Orsi (Gruppo del Cavedale) (investito da slavina).

— Ercole Capra, da Milano, Corni di Canzo (caduta su roccia).

— Umberto Rognoni, da Pavia, sul Mucrone (caduta su roccia).

— Due alpinisti del Club Alpino di Berna sono precipitati dalla vetta delle Schreckhorn.

— Angelo Confortola, da Sondrio, presso la Cappanna Branca.

— Arnaud e la guida Oblat, da Marsiglia, nei pressi del Ghiacciaio degli Agneaux (rottura di un ponte di ghiaccio).

## RECENSIONI

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DELL'AQUILA - *L'Aquila e Provincia* - 167 illustrazioni, 4 piante e 1 cartina - Ed. E.N.I.T. e FF. SS. - 1942 - lire 10.

In questa pubblicazione sono attuati i criteri programmatici della Direzione Generale per il Turismo al Ministero della Cultura Popolare in materia di guide locali atte ad illustrare convenientemente le attrattive turistiche di una zona e, nello stesso tempo, ad indirizzare praticamente il turista nella visita.

# A. MARCHESI - TORINO

Via S. Teresa, 1 - Telefono 42898

Casa fondata nel 1895 - Fornitrice delle Reali Case

## Sartoria e confezioni per uomini e ragazzi

### Tutto l'equipaggiamento alpinistico

CAMPIONI E LISTINI GRATIS A RICHIESTA - SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C.A.I.



## SACCHI - PELLI DI FOCA BASTONCINI

MARIO SCHIAGNO - IVREA

Rappresentante con depos. : L. REANDA - via Bianca di Savoia 9 - MILANO

### ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

## Continua la emissione delle polizze abbinate alla nuova serie di Buoni Novennali del Tesoro

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni continua ad emettere le sue

### **SPECIALI POLIZZE D'ASSICURAZIONE**

che consentono, anche attualmente, di partecipare, con *pagamenti rateali*, alla patriottica sottoscrizione ai nuovi Buoni del Tesoro Novennali 5% a premi con scadenza 15 aprile 1951, e che costituiscono un perfetto atto di previdenza.

Le polizze suddette, abbinate ai nuovi Buoni Novennali del Tesoro, sono emesse in tre tipi diversi: due in forma «ordinaria» ed una in forma «popolare».

I possessori di tali polizze hanno diritto ai premi che venissero sorteggiati dallo Stato sui Buoni attribuiti alle polizze stesse.

Ricordatevi che con tali polizze abbinate ai Buoni del Tesoro delle precedenti emissioni, tre assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni hanno guadagnato ciascuno il premio di *un milione* e che moltissimi altri hanno guadagnato premi di centomila, cinquantamila e diecimila lire.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale  
delle Assicurazioni

L'Ufficio Edizioni dell'E.N.I.T. ha così preparato questa guida, prima di una collana che seguirà interminabile, come senza fine sono le bellezze turistiche del nostro Paese.

La Provincia dell'Aquila è eminentemente paesistica, e insufficientemente conosciuta: non deve meravigliare quindi la ricchezza del materiale, familiare solo alla visione dei pochi che l'hanno tanto camminata e si ritrovano nel volume minuscole figurine in primo piano in un veduta di boschi o di rocce, o stagliate contro il cielo al sommo di una montagna nevosa. Sensibilità di montanari e affetto di frequentatori si rivelano dalle illustrazioni fotografiche di tante belle montagne. Una provincia alpina ha avuto una illustrazione alpina.

Con le opere della natura si accompagnano le opere dell'uomo. Ad una visione invernale del Corvo Grande, che alla maestà delle forme unisce la varietà dell'architettura dolomitica, armonizzano la facciata della chiesa di S. Bernardino all'Aquila, opera rinascimentale di forza e di grazia, o la bellezza dei reliquiari e delle croci professionali, o la avvenenza dei costumi, indossati dalle donne dal dolce viso.

I cenni generali sono contenuti in poche pagine introduttive e non pesano al lettore. E' da rilevare che nel capitolo sulla caccia non è stato fatto alcun cenno a quella all'orso e al camoscio, nel territorio del Parco Nazionale, che se non ha importanza pratica per i divieti esistenti, è pur sempre elemento di interesse ambientale che non va trascurato.

Capitoli a sè sono dedicati alla descrizione dell'Aquila, del Gran Sasso d'Italia, di Sulmona e di Avezzano con la Conca del Fucino.

Il capoluogo, a 720 metri di altezza, è città dall'aria fina, orizzonti montani, tante belle chiese a dominio delle case adagiate sul colle, e tanti bei nomi che l'hanno adornata di gemme d'arte: Andrea dell'Aquila, Cola dell'Amatrice, Bernardo Mescia, Andrea della Robbia, Silvestro dell'Aquila.

Le opere nuove culminano nella perfezione degli impianti sportivi, stadio e piscina coperta. Ancora maggiore modernità, ed eccoci sulla Funivia di Campo Imperatore, che introduce nel dominio del Gran Sasso. Di questo, che è l'unico gruppo di alta mon-

tagna dell'Italia Centrale, viene data una sommaria descrizione degli itinerari estivi ed invernali, scarso accenno alle più vaste possibilità alpinistiche e sciatorie.

Sulmona ed Avezzano, città minori, ricca di edifici la prima, di memorie la seconda, dai monti che le attorno ricevono caratteristiche di opere e di vita.

Dieci itinerari stradali e quattro ferroviari guidano il turista per le valli sonanti di acque, gli altipiani, i paesini dagli alberghetti modesti, punto di partenza per camminate nei boschi, lunghe sciate, aspre cime, e punto di contatto con una semplicità di vita che attrae.

ENRICO VECCHIETTI

PAINI ALBERTO - *Tormenta sull'Alpe* - Edizioni Oro-biche - Bergamo - lire 12.

E' un volumetto di 100 pag. che contiene quattro racconti e due leggende.

Più che per la tenue trama delle singole narrazioni che talvolta s'annoda a qualche elemento storico di antica data od a qualche ricordo, più recente, dell'altra guerra, il libro è interessante per la descrizione veramente rievocatrice di talune località di Val Zebrù, Val Savio, Val Salarno, del Pian di Neve e delle Alpi Oro-biche.

Il conoscitore di questi luoghi può avere ritorni di pensiero assai graditi e l'amante delle leggende può trovare nei racconti spunti di piacevolezza.

ATTILIO VIRIGLIO

## VARIETÀ

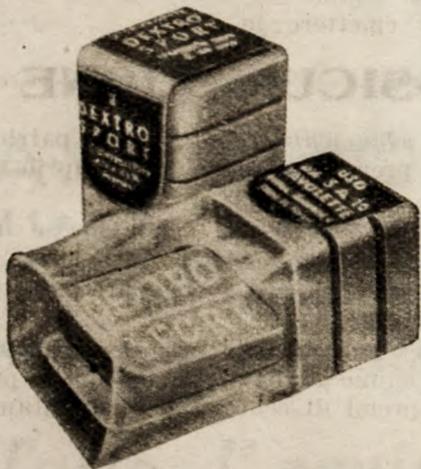
— L'A. R. la Principessa di Piemonte ha prezenziato nella Chiesa di Valpellina alla celebrazione della Messa d'Oro Sacerdotale dell'Abate Henry, noto alpinista e scienziato.

— Alla memoria della guida alpina Maurizio Bich, tragicamente perita in una caduta di valanga, è stata dedicata una cappella mausoleo.

IND. GRAF. SUCCESSORI BESOZZI - MILANO 1942-XX — Clichés de la Zincografica - Via Tadino 27-A - Milano

# DEXTRO SPORT

prima e dopo  
la fatica sportiva



In vendita a L. 1,50 al pacchetto nelle principali farmacie e negozi di articoli sportivi.  
F.R.A.G.D. - Via Rugabella, 9 - Milano

*non dimenticate  
di*

aggiungere al vostro corredo e di portare sempre con voi almeno un FLACONCINO di

## "AMUCHINA"

IL PREZIOSISSIMO ENERGICO DISINFETTANTE  
NON VELENOZO  
CHE SI USA

- nella prima disinfezione di ferite, escoriazioni, tagli, punture e morsi di insetti ed animali
- nella prima cura delle ustioni
- nell'igiene della bocca, del naso e della gola
- nella disinfezione del viso dopo rasata la barba
- nell'igiene sessuale
- nella disinfezione dell'acqua potabile
- nella disinfezione della verdura e della frutta.

(Autorizzazione Ministeriale N. 100/43)

**IN VENDITA PRESSO LE FARMACIE**  
Soc. An. "AMUCHINA" - Via Ugo Foscolo, N. 6 - GENOVA  
Autorizz. R. Prefettura di Milano N. 3783 del 27/9/41

# Bellezze d'Italia

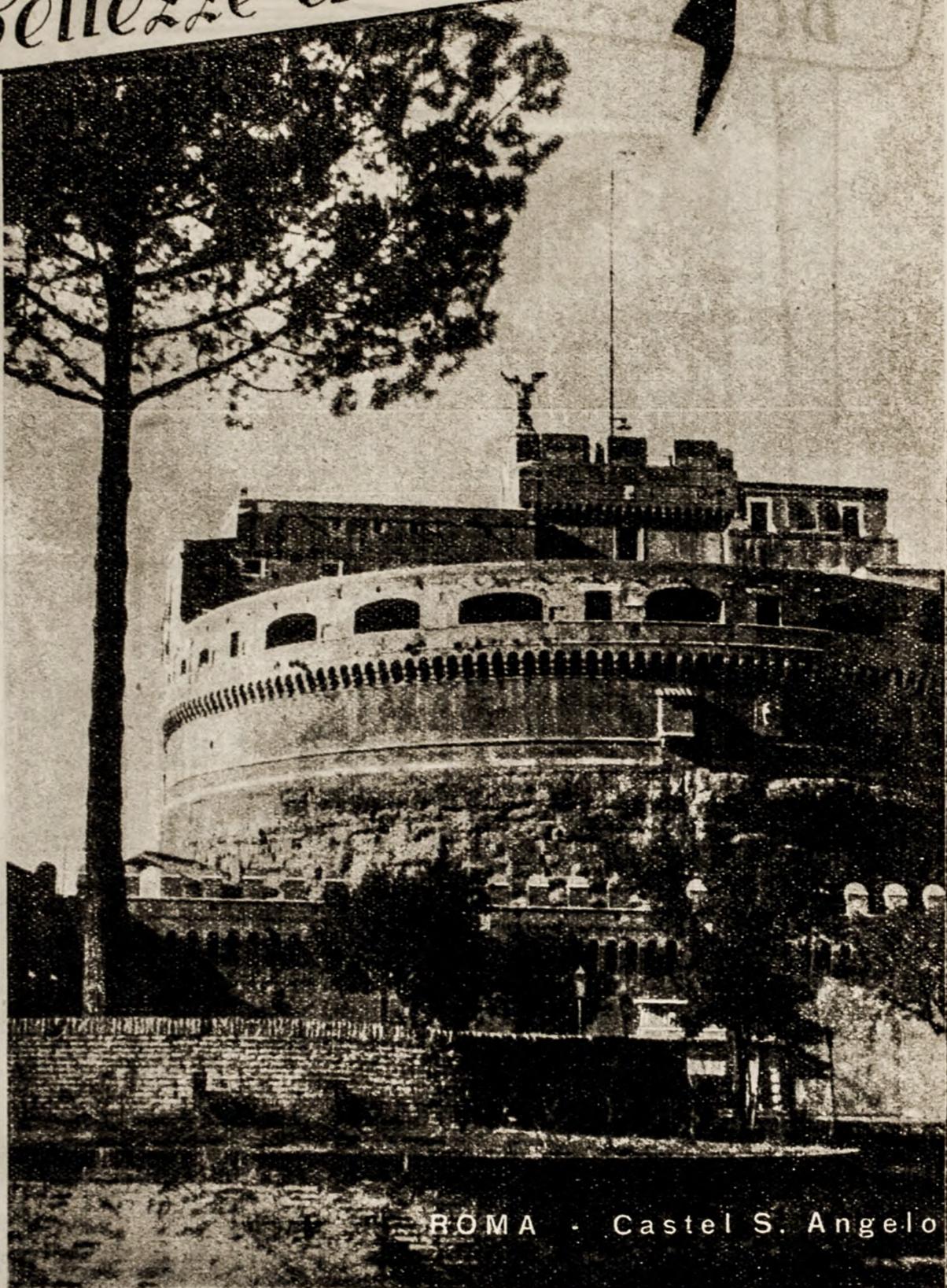


COSENZA - S. Francesco d'Assisi  
Polittico del XV° Secolo



INFORMAZIONI: ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO

# Bellezze d'Italia



ROMA - Castel S. Angelo

INFORMAZIONI: ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO

Il Museo Nazionale  
della Montagna  
« Duca degli Abruzzi »  
Anno 1942 - XX

neg Gherlone

Il Monte dei Cappuccini  
in una stampa antica





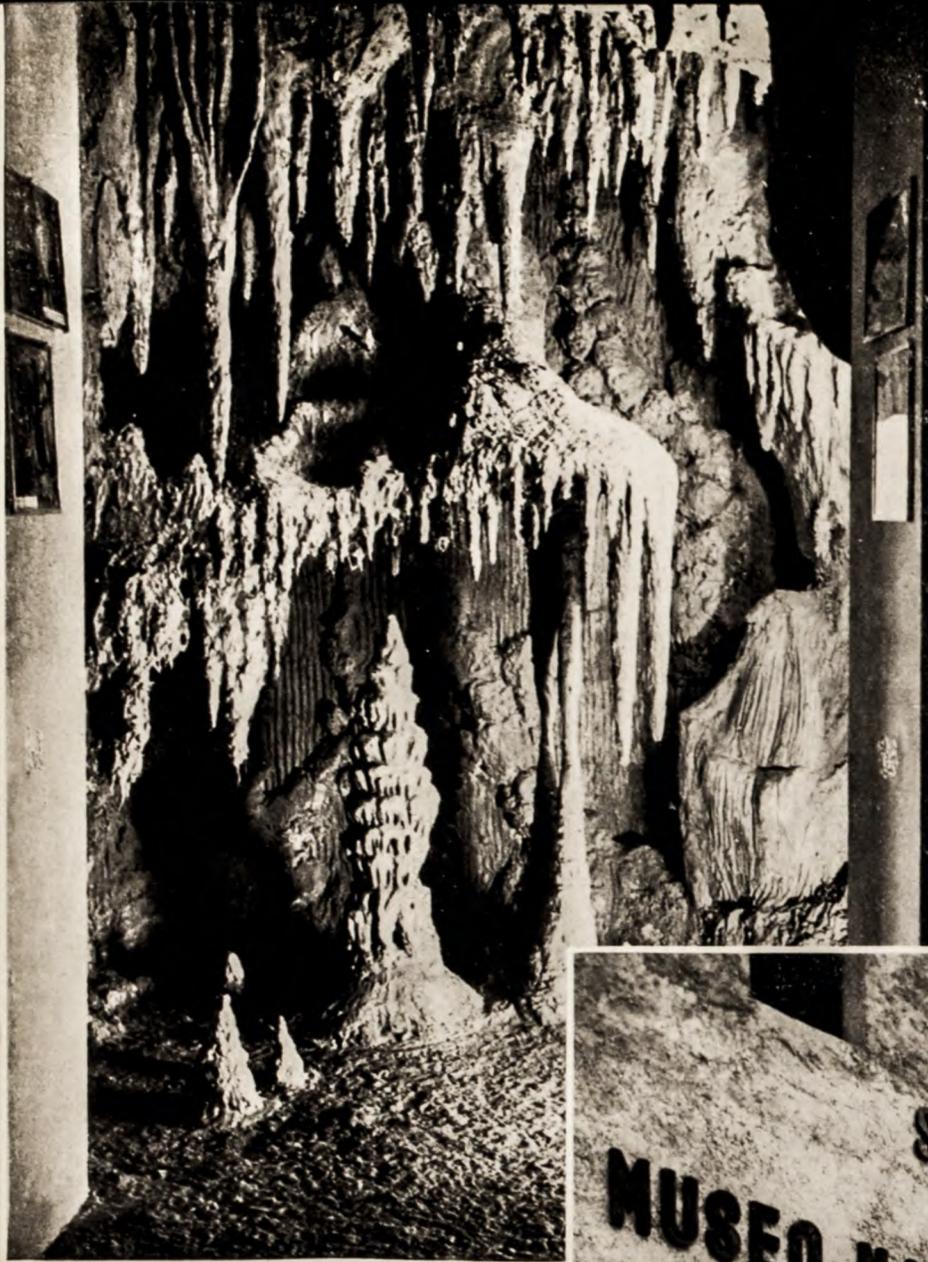
neg Gherlone

Spedizioni extra europee : sala di Piero Ghiglione

→  
*Sopra* : Parco Nazionale del Gran Paradiso :  
Diorama del Gran Paradiso.

*Sotto* : Spedizioni extra europee ; sala di Mario  
Piacenza ; Budda e costumi tibetani.





La riproduzione delle Grotte  
del Caudano (Mondovì)

neg. Gherlone



Ingresso esterno  
alla galleria pubblica

# Il Museo Nazionale della Montagna

## “ DUCA DEGLI ABRUZZI „

al Monte dei Cappuccini in Torino

*I musei sono arrivati alla nostra generazione con una pessima stampa. Da ragazzi, gli autori dei nostri giorni ci portavano, nelle giornate di festa, a passeggiare per le fredde sale e gli interminabili corridoi dei vecchi palazzi che racchiudevano i musei delle più svariate specialità storiche, geografiche, geologiche e zoologiche: polvere, scuro, noia: un tritume di roba accatastata, stivata negli armadi, piazzata sui tavoli: giubbe forate da pallottole, elmi sfondati, immensi scheletri di animali preistorici, piante esotiche schiacciate su cartoni disadorni: quando il giro era finito ed il ragazzo poteva finalmente irrompere nel sole, un sospiro di sollievo gli usciva spontaneo dal petto!*

*L'impeto del movimento, il torrente di luce, il nitore delle cose, il frastuono stesso del traffico, davano alla nostra anima senso di realtà e di vita, in rude contrasto col gelo lasciato alle nostre spalle: del vecchiume racchiuso là dentro, non restava, nell'anima e negli occhi, che un senso di passato, un grigiore opaco di cose ben morte.*

*Ecco perché quei musei — che pur racchiudevano tesori di bellezza, di arte e di storia — hanno rannucolato, più che illuminato la nostra prima giovinezza e lasciato, anche negli animi di poi, impressione di gelida noia.*

*Dimenticanza o, peggio, dispregio del passato? Ansia di rinnovamento e di vita? Incomprensione giovanile? Forse un po' di tutto questo: ma più che tutto, impeto di ribellione contro la morte che voleva incapsulare la vita.*

*E bisogna dire che la colpa era proprio dei musei, o per lo meno dei criteri coi quali allora i musei erano organizzati. Un affastellamento spesso pletorico di cimeli — pezzi rari accanto a roba dozzinale, la idolatria del numero a scapito della qualità — la mancanza di un filo conduttore che inquadrasse l'archivio delle cose morte, nel pieno della vita!*

*Se l'« 800 », che pure ha meriti altissimi e non è stato di certo inferiore ai secoli precedenti per dovizia di realizzazioni scientifiche, per bellezza d'arte, per severità di studi, è stato ripudiato in blocco dagli uomini del « 900 », lo deve a codesto piatto e caotico sistema, pessimo davvero, per mettere in vetrina anche le cose più rare e preziose.*

*Tutto ciò è oggi cambiato: noi concepiamo*

*il museo come centro di vita; è il passato che rivive accanto al presente, è il domani che prende lo slancio da oggi e da ieri: le belle e grandi ed eroiche cose dei nostri padri sono incitamento e linfa di vita.*

*Così è stato concepito, così vive e vivrà il nostro Museo della Montagna.*

*Occorre anzitutto ricordare "perché" il Museo Nazionale della Montagna è sorto a Torino.*

*Facile la risposta: Torino ha l'innegabile merito di essere stata la culla dell'alpinismo italiano, come il Piemonte fu il rifugio e la cellula dello spirito unitario della Patria.*

*Torino ha avuto — per prima — un Museo della Montagna sul colle dei Cappuccini: era giusto lo riavesse lassù ampliato e reso nazionale, negli anni duri in cui si decidono i destini del nostro Paese, quei destini per i quali, il nobile e forte Piemonte ha dato, in ogni tempo, fermissimo volere di Principi, preveggenza saggezza di governanti, eroico valore di soldati.*

*Bisogna risalire assai, nel corso della storia del C.A.I., giungere fino ai suoi albori, per trovare, nel 1871, l'atto di consegna del Convento dei Cappuccini al C.A.I.: tre anni dopo, sorge la Vedetta alpina che, riattivata nel 1877, vedrà passare, nelle sue stanzette aeree, il fiore degli alpinisti italiani, dai Principi Reali alle più umili guide, e custodirà, per quasi 60 anni, preziosi cimeli di imprese compiute da pochi italiani in gamba, custodi ed alfieri del valore italico in un mondo che non ci conosceva e ci aveva in dispregio.*

*Anche quando la Sede Centrale si era trasferita a Roma, il Museo era rimasto lassù, come a Torino era rimasto e rimarrà definitivamente per preciso volere del Presidente del C.A.I., la biblioteca nazionale.*

*Nel 1935, la Vedetta chiudeva i suoi battenti al pubblico: un velo di tristezza scendeva nell'animo dei soci: era una vecchia e cara bandiera che si ammainava: occorreva presto spiegarla di nuovo al sole!*

*Nel 1939, alla vigilia della guerra, accogliendo con entusiasmo i fermi propositi delle Gerarchie torinesi, il Presidente del C.A.I. incoraggiava, col fraterno appoggio della Sede Centrale, i promotori del nuovo e più grande Museo e dava il via alla iniziativa.*

Il Prefetto Tiengo, il Podestà Bonino, il Vice Podestà Franco Ferretti, aderendo all'invito del Presidente della Sezione di Torino, Giovanni D'Entrèves, si interessavano autorevolmente della cosa: il Comune, generosamente, dava l'opera dei suoi tecnici, con a capo l'architetto Ricci, ed i mezzi per la ricostruzione dello stabile; gli Enti cittadini ed i privati, in nobile gara di emulazione, fornivano il danaro per l'allestimento; i maggiori alpinisti offrivano i preziosi cimeli delle loro imprese extra-europee.

Fra gli Enti vogliamo ricordare, oltre al Comune, la Cassa di Risparmio di Torino e l'Istituto di S. Paolo; fra gli esploratori extra-europei, i Duchi degli Abruzzi e di Spoleto, i Padri della Consolata, Vittorio Sella, Mario Piacenza, Piero Ghiglione, Aldo Bonacossa, Leonardo Bonzi, Leopoldo Gasparotto, Ugo Vallepiana Titta Gilberti e tanti altri.

Il 19 luglio 1942-XX, il Museo Nazionale di alpinismo veniva solennemente inaugurato, alla presenza del Ministro delle Finanze, del Cardinale Arcivescovo, delle maggiori Autorità della Provincia: l'opera, iniziata alla vigilia della guerra, avversata da difficoltà di ogni genere, per la tenace volontà dei Torinesi, ma, soprattutto per il vivo entusiasmo e la decisiva azione del Presidente D'Entrèves, era compiuta!

Un grande atto di fede — come noi diciamo all'apertura del Museo —, è l'opera, sorta nel duro clima di guerra, vero clima di alpinisti e di alpini: una ulteriore prova di quella tenacia intelligente e fermissima, che è vanto della gente del forte Piemonte!

E' fuor d'opera riassumere quanto il Museo custodisce di nobile e di alto: le sale spaziose raccolgono interessanti modelli di tecnica alpinistica, di equipaggiamento; plastici modernissimi dei maggiori gruppi alpini; carte topografiche, dalle più antiche del VI e VII secolo a quelle più moderne e perfette dell'Istituto Geografico e della C.T.I.; esemplari di bivacchi fissi e di rifugi; cimeli, fotografie, grafici delle maggiori imprese alpinistiche extraeuropee ed italiane.

Vi sono le sale che esaltano i Re, i Principi ed i Pontefici cultori dell'Alpinismo, quelle che ricordano la storia del C.A.I., dagli inizi ad oggi, quelle che recano la luce della montagna ed il sorriso delle genti del Trentino, dell'Ampezzano, dell'Alto Adige; quelle che ci riportano fra le nevi del Sestriere o fra i vivai di trote dei laghi alpini: le sale della fauna e della flora alpine, della speleologia, e mineralogia, geologia, glaciologia, fisiologia ed igiene.

E vi sono anche gli elementi della poderosa attività assistenziale svolta dal C.A.I. in montagna e per i montanari, e una superba documentazione degli impianti idroelettrici: coro-

nano il museo, un osservatorio meteorologico ed, in alto, un telescopio che permette allo sguardo di dominare l'imponente cerchia delle Alpi Occidentali e di parte delle Centrali.

Materiale tutto di primissimo ordine, scelto con cura, disposto con arte, completato da grafici e pitture magnificamente intonate.

Un Museo — dunque — imponente in tutti i suoi aspetti: mancano, al compimento dell'opera, una ampia documentazione dello sci alpinistico e qualche maggiore elemento delle più recenti imprese accademiche sui monti di casa nostra: ma quanto non si è fatto, si farà: il Museo non sarà mai elemento statico, ma specchio dell'attività in cammino; vivo, nelle sue parti; formidabile nella sua potenza espressiva: completo nei suoi aspetti!

Si esce dal Museo, non stanchi od annoiati, ma commossi per una rassegna che onora i pionieri lontani, i seguaci non degeneri: tutta la nostra schiatta montanara: dai Principi di Casa Savoia ai modesti alpigiani delle valli.

Il sole che ti avvolge all'uscita, non spegne, nei tuoi occhi, tanta luce di eroismo: non è morto quanto vedesti là dentro, ma vivo e generatore di vita!

La riconoscenza nostra, di alpinisti, va a quanti, alla superba realizzazione, diedero mezzi, opera e fede; va soprattutto, al Conte Giovanni D'Entrèves, Presidente del C.A.I. di Torino, di cui il nome si incide, lassù, accanto a quello del Conte Rignone che, 70 anni prima, aveva donato, al C.A.I. di Torino, la sua Vedetta.

ANGELO MANARESI

## COLLABORATORI NELL' ALLESTIMENTO DELLE MOSTRE SPECIALI :

- Sez. I - SPEDIZIONI EXTRA-EUROPEE: Padre Piovanò, Padre Borello, Mario Piacenza, Piero Ghiglione, Vittorio Sella.
- Sez. III - ALPINISMO: Mario Santi, Francesco Ravelli, A. Hess.
- Sez. IV - STORICA C.A.I.: Felice Arrigo, Renato Chabod, Rosetta Calone, A. Hess.
- Sez. VII - RIFUGI E BIVACCHI: Zenone Ravelli, Remo Locchi.
- Sez. VIII - TRENTO: E. Sot-Sas, E. Politi.
- Sez. IX - CORTINA: Giulio Apollonio, Giuseppe Ghelli, Lenhardt.
- Sez. X - ALTO ADIGE: G. Pellizzari, Regele.
- Sez. XI - SETRIERE: G. Barberis, E. Paulucci, Gianni Ricci.
- Sez. XII - E. P. T.: Luigi Mussino, Roberto Biscaretti, G. Fel, G. Guerrini.
- Sez. XIII - PISCICOLTURA: C. Morino, A. Amadori, A. Bolto.
- Sez. XIV - ZOOTECNICA: V. Vezzani, R. Raimondi.
- Sez. XV - ZOOLOGIA: A. Arcangeli, Giuseppe Della Beffa, Gino Rocca, E. Moltoni.
- Sez. XVI - SPELEOLOGIA - Augusto Doro, Guido Muratore.
- Sez. XVII - BOTANICA: Carlo Cappelletti, Pietro Fontana, M. Santi.
- Sez. XVIII - MINERALOGIA - GEOLOGIA: Federico Sacco, G. B. Dal Piaz, Manfredo Vanni, L. Peretti.
- Sez. XIX - FISIOLOGIA E IGIENE: G. B. Allaria.
- Sez. XX - SOCIETA' IDROELETTRICHE: Carlo Andreoni, C. Brunetti, U. Pittaluga, G. Deabate, Adriana Bonisconti, P. Ferraris.
- STAZ. METEOROLOGICA: A. Pochettino, G. Lopera.
- VEDETTA: C. Pintor.

## Il « Monte dei Cappuccini » ed il « Museo della Montagna »

### UN PO' DI STORIA

L'attuale chiesa del Monte dei Cappuccini fu fondata da Carlo Emanuele I — figlio unico di Emanuele Filiberto — ma per edificare la chiesa col convento Carlo Emanuele I dovette acquistare la torre — unico avanzo che ancor vi rimanesse dell'antica Bastia.

Non molti anni sono sulla spianata del Monte sorgeva una gigantesca Croce in legno, che scorgevasi anche dal basso. Quella Croce, — preludio dell'erezione del primo convento dei Cappuccini in Piemonte — fu piantata nel 1583 e con essa fu posta la prima pietra della chiesa.

Nel 1611 fu terminata la chiesa — il disegno della quale è dovuto al celebre architetto orvietano Ascanio Vittozzi — la cui consacrazione seguì il 22 ottobre 1622, coll'intervento di tutta la corte e della notissima, quanto eccentrica regina Cristina, abdicataria di Svezia.

Ma se il duca Carlo Emanuele I provvide alla costruzione della chiesa, non visse tanto da provvedere alla sua decorazione, ed a questa, interpretando il pensiero del suo genitore, pensò il figlio Vittorio Amedeo I, che diede incarico del lavoro all'Ing. Castellamonte, il quale lo compì entro gli anni 1636-1637.

Dall'opera del Castellamonte la chiesa uscì ricca e bella: fu fregiata di marmi e di stucchi e adornata di lapislazzuli e di agate.

Nella notte del 9 dicembre 1696 scoppiò nel convento dei Cappuccini un gravissimo incendio, che durò 22 ore e distrusse una metà dell'edificio. La parte del convento demolita dal fuoco fu nuovamente ricostruita per opera munificata del duca Vittorio Amedeo II, il quale già durante il sinistro aveva mandato soldati per domare le fiamme ed egli stesso vi era pure accorso.

Il Governo provvisorio francese, con decreto 1° settembre 1802, abolì gli ordini monacali; per questo motivo i frati dovettero abbandonare il convento, ed il Monte dei Cappuccini fu venduto a privati. Per dodici anni i locali del convento furono adibiti a collegio convitto per i fanciulli.

Caduto il governo francese nel 1814, e ritornato sul trono dei suoi avi Vittorio Emanuele I, questi ristabilì nuovamente i conventi e con contratto 15 luglio 1816 riscattò il Monte, ridonandolo ai frati Cappuccini, i quali vi rientrarono, in numero di oltre novanta, il 22 settembre 1818. Ed il convento del Monte fu il più importante della regione fino all'anno 1866, quando per la legge di soppressione degli ordini religiosi fu nuovamente vuotato e solo furono lasciati, a custodia e a ufficiatori della chiesa, due o tre monaci.

Bisogna venire al 1871, anno nel quale il Culto cedeva e consegnava al Municipio di Torino, per esclusivo uso del Club Alpino Italiano, i locali dell'ex Convento dei Cappuccini del Monte di Torino e precisamente il fabbricato già in uso ai medesimi con la chiesa annessa, unitamente a tutte le adiacenze, terreni, rive, giardini, strade, cortile, piazzale e pascolo, dell'estensione di tutto in ettari 5.83.19, con tutti i diritti, azioni, ragioni, servitù attive e passive di qualsiasi natura inerenti e spettanti al detto Ente.

Si eccettuò dalla cessione soltanto il quadro del Greppi, raffigurante S. Francesco in atto di ricevere Gesù Bambino, che venne devoluto e consegnato alla Regia Pinacoteca di Torino che lo sostituiva in seguito con una copia.

L'amministrazione del fondo per il Culto acconsentiva inoltre che la chiesa rimanesse aperta al pubblico e preponeva a quel servizio quattro religiosi sacerdoti e quattro frati laici inservienti, ai quali venne assegnata per abitazione una sola e minima parte del convento annessa alla chiesa che forme-

rebbe (meno le celle in mezzo e tutti gli altri locali e magazzini posti a ponente) il quadrato in mezzo al quale trovasi la cisterna.

Successivamente nel 1874 il Consiglio Comunale accogliendo la proposta del Club Alpino Italiano — per iniziativa del Cav. Pio Agodino, uno dei fondatori della Società, — di sistemare sul Monte dei Cappuccini una vedetta alpina od osservatorio, consistente in un semplice padiglione dotato di cannocchiale mobile, autorizzava la costruzione dell'opera a cura e spese della Città e la sua consegna in esercizio al C.A.I., che si assunse le spese di manutenzione, a condizione di essere facoltizzato a sottoporre l'ingresso ad un tenue pagamento.

Il Comune provvedeva in seguito all'acquisto del cannocchiale in occasione dell'inaugurazione della Vedetta Alpina, che diede luogo al VII° congresso degli alpinisti italiani (9 Agosto 1874) che qualcuno dei vecchi soci ancora ricorda, e concedeva al C.A.I. ancora alcuni locali per i ricevimenti.

Nella stessa occasione il Conte Felice Rignon, altro socio fondatore del C.A.I. ed allora Sindaco della città, pure a nome del Municipio, donava al C.A.I. un'elegante bandiera con lo stemma sociale egregiamente ricamato dalle educande dell'Istituto delle Figlie dei Militari.

Nel 1877 per merito specialmente dei soci avv. C. Isaia, allora Presidente della Sezione, ed ing. C. Boggio, col concorso sempre del Municipio che non solo concedeva i locali e la somma di L. 4000 per i lavori, la vedetta od edicola primitiva, trasformandosi in Stazione Alpina, si trasportò all'angolo del fabbricato già appartenente ai Cappuccini, di fianco al piazzale della chiesa. L'inaugurazione ebbe luogo il 22 Dicembre e venne ricordata nella lapide murata nella sala d'ingresso, con questa epigrafe:

*Il Municipio di questa Città  
Culla e sede del Club Alpino Italiano  
nell'Agosto del 1874  
eresse la vedetta alpina  
a ricordo del VII Congresso degli alpinisti  
Nell'anno 1877  
a maggiore incremento dello studio delle Alpi  
e a meglio fare godere la stupenda loro bellezza  
assegnò questo casamento convenientemente riattato  
alla Sezione Torinese  
che riconoscente pose questa memoria  
MDCCCLXXVII*

La stazione alpina fu aperta al pubblico e la tassa d'ingresso fissata in L. 0,25.

L'anno seguente (1878) il Municipio concedeva un secondo sussidio di L. 1500; la spesa totale per i lavori raggiunse le 8000 lire (di cui 5500 versate dal Municipio). Nel 1879 veniva inaugurato il busto del Prof. Bartolomeo Gastaldi, donato dal fratello Prof. Andrea, e da Padre Denza veniva impiantata la 1ª Stazione meteorologica.

Negli anni seguenti per impulso speciale dei successivi presidenti A. Martelli, F. Gonella e Conte L. Cibrario, si andarono occupando nuovi locali attigui per far posto alle collezioni, in gran parte dono dei Soci. Nel 1880 si arricchiva di una notevole biblioteca e la sera del 1° Maggio oltre 1500 persone convenivano al Monte per festeggiare i rappresentanti dell'Arte Italiana, alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta; musiche, danze e luminarie si protrassero fino alle prime ore del mattino.

Nel 1881 ebbe luogo l'Esposizione di Milano alla quale partecipò il C.A.I. e la Vedetta vi concorse coll'invio di copioso materiale (vedi Catalogo in « Il C.A.I. dal 1863 al 1881 » di C. Isaia. Biblioteca sezionale D sup. I, f. 36).

Il 30 Agosto 1885, in occasione dei congressi alpinisti V° Internazionale e XVII° Nazionale, si inaugurava il salone delle collezioni fotografiche e delle piccole industrie.

Nel 1891 si fondava la *Palestra Ginnastico-Ricreativa* nei locali della Stazione Alpina e Museo.

Nel 1898, in cui la Città di Torino festeggiava il 50° anniversario dell'elargizione dello Statuto con

un'Esposizione Nazionale, la Sezione abbelliva la sua Stazione di un cosmorama alpino nel primo salone e di un diorama del Gran Paradiso, disegnato da E. Rubino e dipinto da G. Giani e M. Viani. Nel 1901, quando per magnanimità del Principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, Presidente Onorario della Sezione, a questa pervenivano in dono parecchi oggetti, veri cimeli che servirono per la spedizione al Polo Nord; per fare posto ad essi si disfece il diorama, collocando al suo posto tali oggetti e moltissime fotografie riguardanti le diverse spedizioni del Duca. Lo sfondo del diorama venne trasportato nel salone delle piccole industrie.

Dopo la grandiosa Esposizione Internazionale del 1911 a Torino, alla quale la Sezione di Torino partecipò con un riuscitissimo Villaggio Alpino e nell'occasione del 50° anniversario del Club Alpino Italiano, il nostro Museo si arricchì di nuovi preziosi elementi.

Poche variazioni sono avvenute durante il periodo della Grande Guerra ed in quello post-bellico; accenniamo solo al progetto di sistemazione presentato dall'architetto Carlo Ceppi al Municipio ed ivi conservato ed al progetto dell'ing. Locchi per la « Casa del C.A.I. » sulla sponda del Po, in prossimità del Ponte Umberto I. Così rimase allo stato di progetto la trasformazione in « Parco Popolare » del Monte, campi di giuoco della Palestra compresi, accarezzata dalla maggioranza rossa del Consiglio Comunale attorno al 1920.

Il Museo Alpino continuò a vivacchiare senza biasimo nè lode fino al 1935 e venne poi definitivamente chiuso al pubblico; le reiterate sollecitazioni da parte di vecchi ed affezionati soci del C.A.I. perchè il Museo venisse rimodernato e riaperto al pubblico non ebbero fortuna, come non l'ebbero gli approcci fatti nel 1938 presso il Podestà dallo scrivente e dall'allora presidente sezionale Guido Muratore.

Nel gennaio 1939 veniva nominato presidente sezionale il Conte Giovanni D'Entrèves; la nuova Direzione riprese in esame il problema del Museo e la nostra fortuna volle che contemporaneamente fosse Vice-Podestà e Vice-Presidente della Sezione il Conte Franco Ferretti. I due uomini si intesero e decisero di far risorgere il Museo Alpino.

In una prima riunione presso la Sede Centrale del C.A.I., nel febbraio 1939, il Presidente Generale Angelo Manaresi si interessò vivamente della cosa ed assicurò il suo appoggio all'iniziativa, stabilendo che il vecchio Museo dovesse diventare il Museo Nazionale della Montagna, unico in Italia; furono interessate immediatamente le autorità cittadine, l'Ecc. Giovara, Podestà, ed il Prefetto Ecc. Tiengo. Un sopralluogo al Monte da parte del Conte Ferretti e dei rappresentanti del C.A.I. tracciò le linee generali dei lavori da compiere e subito dopo l'ing. Orlandini, col concorso dell'arch. Ricci e dell'ing. Bartolomeo, stendevano il progetto dei lavori, subito approvato ed avviato all'esecuzione dal Prefetto e dal Podestà.

Intanto al C.A.I. non si stava colle mani in mano: costituitosi subito il Comitato Promotore, questo approvava il programma ed il preventivo presentati dalla Direzione della Sezione di Torino e nominava le varie commissioni e sottocommissioni. Il 21 febbraio 1940 il Podestà comunicava ufficialmente al Conte D'Entrèves che i lavori per la ricostruzione erano stati definitivamente appaltati, con una lettera in cui esprimeva tutto il suo entusiasmo per la nuova iniziativa:

« Sono lieto di informarVi che in data 6 corr. sono stati regolarmente appaltati i lavori per la sistemazione degli stabili municipali al Monte dei Cappuccini, destinati a sede del Museo Nazionale della Montagna « Duca degli Abruzzi ».

« Il cospicuo apporto del Comune vuole attestare il fattivo compiacimento della Podesteria per i nobili intendimenti che si propone codesta Presidenza per la riorganizzazione e valorizzazione del Museo, in omaggio alla memoria dell'Augusto indimenticabile Principe Sabauda, ed io Vi esprimo la fiducia

nella solerte collaborazione Vostra e dei Vostri camerati per una degna attuazione.

Il Podestà: M. Bonino ».

Così l'impresa era lanciata e le commissioni si potevano mettere al lavoro con tutta fiducia nel successo; innumeri furono le riunioni delle varie commissioni: abbiamo avuto la fortuna di trovare in ogni ramo collaboratori volenterosi e competenti, e del loro procedere nel lavoro di raccolta dei materiali è stata regolarmente e continuamente data relazione nel Notiziario della Sezione del C.A.I.

Le molteplici difficoltà create dallo stato di guerra non vinsero la ferma volontà di riuscire e se i lavori subirono notevoli ritardi, essi furono condotti a termine dall'appassionato interessamento dell'arch. Ricci e dalla buona volontà delle imprese costruttrici. Le difficoltà del momento si sono poi anche tradotte in un notevole aggravio finanziario; ma l'opera indefessa e sagace del Conte D'Entrèves ha avuto ragione anche di tale ostacolo; le sottoscrizioni pro Museo hanno raggiunto il mezzo milione, colla quale riserva si è potuto far fronte a tutte le spese di allestimento, arredamento, collezioni, ecc.

Il 19 luglio XX° il Museo Nazionale della Montagna veniva ufficialmente inaugurato ed aperto al pubblico: giornali e riviste hanno dato i particolari della funzione inaugurale e non stiamo a ripeterli. Il pubblico è affluito numeroso fin dal primo giorno ed ha continuato con notevole costanza a visitare il Museo; diremo qui solamente che il primo giorno sono affluite quasi tremila persone e che il primato è stato segnato Domenica 19 luglio con circa 1300 visitatori a pagamento. A fine agosto si contavano già circa 10.000 ingressi.

Dunque un vero successo che è di buon augurio ed anche un sintomo confortante della comprensione e dell'amore del popolo per la montagna ed i suoi problemi: una prova che fu appropriata la scelta di Torino a sede del Museo Nazionale, monumento perenne all'Alpinismo italiano, geloso conservatore del suo passato e fecondo ispiratore del suo avvenire.

\*\*\*

Fatta così un po' la storia del nostro Museo, dobbiamo passare alla descrizione delle varie Sale e del loro contenuto: seguiremo l'ordine prescritto per la circolazione del pubblico, secondo la numerazione fissata e come si può rilevare nelle piante del piano terreno e del primo piano a pag. 218 e 222.

Siamo ricorsi quindi alla collaborazione di quelle persone che si erano già assunte il non lieve compito dell'allestimento delle mostre speciali, riservandoci la descrizione delle sale allestite direttamente dalla Sezione di Torino del C.A.I. Ai collaboratori cortesi vada il nostro ringraziamento (1).

#### (1) NOTA

Questa monografia del Museo Nazionale della Montagna, è stata compilata da Adolfo HESS, con i seguenti collaboratori:

- RICCI Giovanni (*parte architettonica*)
- PIOVANO Padre Gio. (*Spediz. Extra-Europee*)
- PIACENZA Mario (*Spediz. Extra-Europee*)
- GHIGLIONE Piero (*Spediz. Extra-Europee*)
- SOTSAS Ettore (*Trentino*)
- APOLLONIO Giulio (*Cortina*)
- PELLIZZARI G. (*Alto Adige*)
- BARBERIS Gio. (*Sestriere*)
- RISCARETTI Roberto (*E.P.T. Piemontesi*)
- MORINO Michele (*Piscicoltura*)
- VEZZANI Vittorino (*Zootecnica*)
- ROCCA Gino (*Fauna Alpina*)
- DORO Augusto (*Speleologia*)
- CAPELLETTI Carlo (*Flora Alpina*)
- SACCO Federico (*Mineralogia - Geologia*)
- VANNI Manfredo (*Glaciologia*)
- ALLARIA G. B. (*Fisiologia - Igiene*)
- ANDREONI Carlo (*Soc. Idroclittriche*)
- LOVERA Giuseppe (*Meteorologia*)

Facciamo solo precedere qualche cenno sulle opere di restauro.

## II Museo

I lavori recentemente eseguiti a quella parte del convento del Monte dei Cappuccini già occupata dal Museo Alpino e dalla vedetta alpina, divenuti ora, dopo un fondamentale riordino, il Museo Nazionale della Montagna « Duca degli Abruzzi », hanno ridestato l'interesse per quella costruzione legata alla storia di Torino e che forma un profilo caratteristico sul magnifico sfondo della collina che ne chiude a levante l'orizzonte.

Nella riproduzione del « Teatrum Sabaudiae » la Chiesa ci appare con la cupola del Vittozzi che si delinea elegantemente nel cielo e il convento ha l'aspetto di un palazzo seicentesco con le finestre incorniciate da classiche modanature. E' noto che al principio del secolo XIX fu acquistata da un certo Sig. Rabbia la copertura della cupola che venne ricoperta dall'attuale tetto in lastroni di pietra; è però da escludersi che il convento abbia avuto un tempo l'aspetto quale ci appare sull'incisione del « Teatrum Sabaudiae ». Nei lavori di restauro non venne alla luce nessun indizio che potesse fare avvalorare quell'ipotesi; inoltre il tono di grande semplicità dell'edificio era perfettamente consono alle abitudini ed alle esigenze dei frati Cappuccini.

Già sul principio di questo secolo l'Amministrazione del Comune si era preoccupata di riordinare il complesso di questi edifici, ed il Conte Carlo Ceppi fece un progetto assai pregevole e che si conserva tutt'ora. In quel tempo, si era partiti con l'idea di rendere accessibili al pubblico il chiostro e gran parte del convento lasciandovi solo pochi frati per mantenere il « colore locale ». Oggi invece, e molto opportunamente, si è voluto lasciare il convento, dal quale si partì il Cardinal Massaia per la sua radiosa Missione in Africa Orientale, nella pienezza delle sue funzioni, mentre fu possibile, con opportune sistemazioni, dare ancora al Museo qualche locale occupato dai frati che, bisogna riconoscerlo, accondiscesero molto di buon grado e con spirito di grande comprensione alle necessità del C.A.I.

I locali del C.A.I. costituivano la fronte di mezzanotte della piazzetta e le due fronti di ponente e mezzogiorno sovrastanti la Palestra. Tranne la parte verso la piazzetta, a due piani fuori terra, la rimanente parte del Museo era ad un sol piano ed aveva, nel suo interno, un cortiletto di cui un lato era ancora occupato da locali destinati al Convento. Mancava quindi un regolare giro per visitatori, bisognava ritornar sui propri passi per uscire e vi era una serie di anditi mal rischiarati e che non si prestavano ad essere utilizzati proficuamente. Lo stato di conservazione dell'edificio era assai miserevole ed i muri (in gran parte di « bocce ») richiedevano sostanziali restauri.

Tranne, pertanto, i muri perimetrali esterni e un lato del cortile, tutto venne demolito per essere rifatto di sana pianta. Sulle fronti del cortile vi erano tracce di antiche arcate (molto probabilmente quello era un secondo chiostro) che furono liberate dalle strutture che le occultavano. Lo stesso motivo venne ricavato nelle pareti esterne formando così un grande portico che corre lungo l'edificio e dal quale si gode l'incomparabile vista della pianura piemontese e della catena delle Alpi, dalle Marittime al Monte Rosa, che, quando si degnano liberarsi dalla foschia e lasciarsi ammirare nel loro maestoso splendore, costituiscono indubbiamente uno dei più bei « pezzi » del Museo. Il cortile venne coperto da una sala ottagonale nel centro e quattro trapezoidali, più quattro passaggi di collegamento con la restante parte del fabbricato. Le sale trapezoidali furono ricoperte con soffitto in vetrocemento per illuminare quel complesso di ambienti che altrimenti sarebbe rimasto privo di luce; gli altri locali furono ricoperti da volte a botte lunettate che formarono l'orizzonte del piano sovrastante, ricavato sopraelevando di 70 cm. il filo di

gronda. Si è potuto così passare dai 400 mq. di superficie del museo precedente, ai 1200 mq. circa di superficie attuale.

L'edificio ha conservato il suo carattere conventuale che ben si addice alla semplicità delle costruzioni alpine e che lascia trionfare la maestosa mole della Chiesa di cui si spera, in un prossimo avvenire, poter ripristinare la copertura della cupola, come l'aveva progettata Ascanio Vittozzi.

## Piano terreno

GALLERIA PUBBLICA: due portoni con cancelli rustici di legno vi danno accesso e tre finestroni vi portano la luce: vi troviamo murate l'antica lapide che ricorda la donazione del Municipio al C.A.I., sopra citata, la lapide dei soci del C.A.I. caduti nella prima Grande Guerra, e la nuova lapide, dettata dal Conte Luigi Cibrario:

*Il Municipio di Torino  
ricostrui questo edificio  
La Sezione Torinese  
del  
Centro Alpinistico Italiano  
con generoso contributo  
di Enti e di privati  
provvide all'ordinamento  
del rinnovato Museo della Montagna  
nel nome augurale  
di  
Luigi di Savoia  
Duca degli Abruzzi  
Luglio MCMXLII - E. F. XX*

Nell'angolo Nord della galleria è installato un piccolo osservatorio meteorologico di cui sarà detto in seguito.

Si entra poi nel vero INGRESSO del Museo, dove si trova la biglietteria. Alle pareti sono appesi i bellissimi panorami fotografici di Gugliermine (ingr. ti V. Sella) della Catena del M. Bianco dal Paramont, dalla Tour Ronde e dalla Guglia di Talèfre ed i quadri ad olio di G. Grassis (Dente del Gigante) e V. Schiavio (Pizzo Cassandra).

## I. - Esplorazioni extra-europee

La Mostra delle Esplorazioni è distribuita in un grande salone ottagonale centrale, in quattro sale trapezoidali ed in quattro passaggi alle sale circostanti, di cui uno chiuso a vetrina.

— NEL 1° PASSAGGIO sono esposte fotografie della spedizione *Mario Piacenza* nel Caucaso e nel Turkestan russo;

— NEL SALONE CENTRALE la slitta ed il « caiaco » della Spedizione Polare del Duca degli Abruzzi, lepidotteri e fauna etiopica dei *R.R. Padri della Consolata*, trofei di antilopi, ecc.

— Nella 1ª SALETTA (a sinistra) sono la mostra dei *P.P. della Consolata*, documenti della Spedizione *Bonzi-Gasparotto* in Groenlandia, *Gasparotto-Vallepiana* nel Caucaso Centrale, *Tucci* nell'Himalaja Butanese, *Titta Gilberti* nelle Ande della Patagonia, *Aldo Bonacossa* nelle Ande Cilene, *Cesare Calciati* nel Caracoram.

— NEL 2° PASSAGGIO troviamo le fotografie di *Giotto Dainelli* (Himalaja Orientale) e del *Capitano Fagnani* (Monti Albanesi).

— NELLA 2ª SALETTA documenti delle varie spedizioni del *Duca degli Abruzzi* e di *Vittorio Sella* (Polo, Alaska, Ruwenzori, Himalaja); un ritratto ed un trofeo di stambecco di *Roberto Lerco*; nella vetrina oggetti del Tibet di *M. Piacenza*.

— NEL 3° PASSAGGIO (chiuso a vetrina) manichini ed oggetti tibetani di *M. Piacenza*.

— NELLA 3ª SALETTA documenti, fotografie ed oggetti delle varie spedizioni di *M. Piacenza* (Himalaja, Tibet, Turkestan, Caucaso).

— NEL 4° PASSAGGIO fotografie della spedizione

nel Caracoram del Duca di Spoleto ed Umberto Balestreri.

— NELLA 4<sup>a</sup> SALETTA oggetti, documenti, fotografie, attrezzi delle molteplici spedizioni di Piero Ghiglione in tutto il mondo.

Vogliamo dare ora alcuni particolari sul materiale esposto in questa sezione del Museo.

A) R.R. P.P. MISSIONARI DELLA CONSOLATA.

Le fotografie alla parete sinistra danno una visione del Monte Kenya, m. 5195 (Africa Orientale Inglese), scalato da un gruppo di Missionari nel 1934. A ricordo dell'ascensione fu piantata una Croce. Le fotografie descrivono pure parte dell'itinerario seguito, e l'insieme e particolari del Monte Kenya.

Sulla parete sinistra vi è pure un quadretto dipinto da un abissino con scena di caccia.

Nella parete di fronte, invece, trovasi rappresentata la prima ascensione sul Monte Kinangop (Aberdare Range), compiuta dai Missionari della Consolata nel 1907.

Degne di nota sono alcune carte del viaggio compiuto nel 1927-28 dal P. Giovanni Chiomio nei paesi Galla. Queste carte furono di grande utilità alle nostre truppe, durante l'occupazione dell'Eti-

della flora alpina tropicale africana proveniente dal Monte Kenya, dal Ruwenzori, dalle montagne etiopiche e da quelle del Mozambico. La specie raccolta a maggior altezza è un Muschio (Brentelia), raccolto sul Ruwenzori dalla spedizione dei Missionari Padri Borello G. e Bessone L. Altri rappresentanti della flora alpina tropicale, che cresce sopra i 4000 m., sono gli *Helichrysum* (*Lentii*, *formosissimum*, ecc.), e i generi *Philippia*, *Erica*, *Lobelia*, ecc. Crescono invece dai 2000 ai 3000 m. i *Podocarpus*, *Hypericum*, ecc.

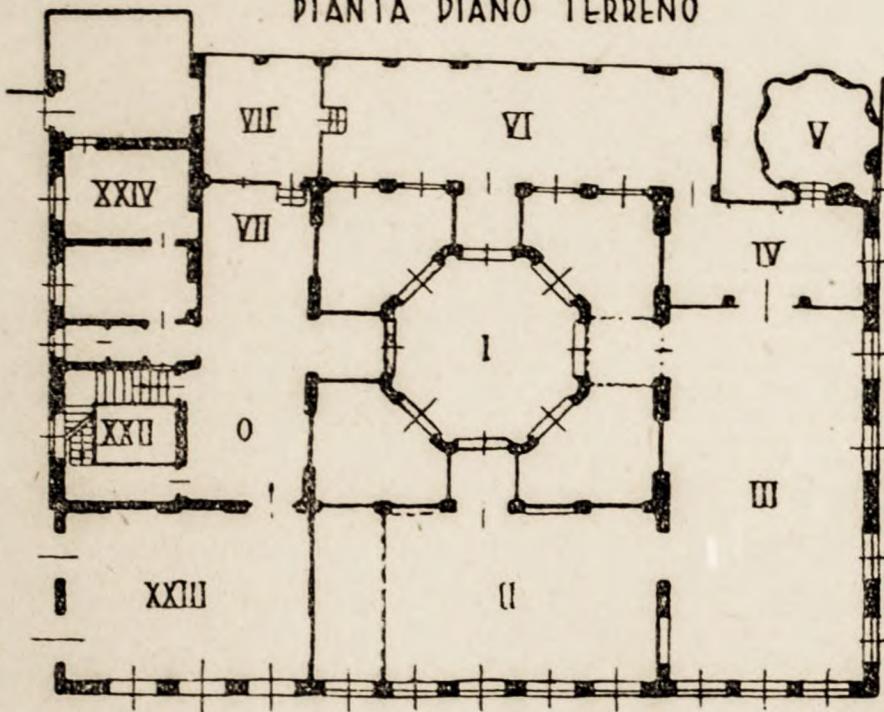
B) MARIO PIACENZA.

N.B. - Una parte notevole del materiale delle spedizioni di M. Piacenza è pervenuta al Museo grazie alla munificenza della Signora Adele Lancia.

In questa mostra sono raccolti i frutti di tre spedizioni da lui personalmente organizzate e dirette: I<sup>a</sup> nel Caucaso, Armenia, Persia e Turkestan russo nel 1910; II<sup>a</sup> nell'Himalaya occidentale nel 1913; III<sup>a</sup> nel Sikkim nel 1913, e questa la prima spedizione italiana che abbia visitato tale regione himalayana.

La documentazione di queste tre spedizioni è rappresentata da fotografie prese dal Piacenza stesso, fotografie tecnicamente perfette ed artisticamente

PIANTA PIANO TERRENO



pia, ed in riconoscenza il P. Chiomio fu decorato dal Generale Geloso della Commenda della Stella d'Italia e della Medaglia d'argento dalla Società Geografica Italiana.

Una rarità è la collezione campionaria quasi completa del legname da lavoro (circa 50 esemplari) spontaneo in Etiopia. Omi (*Pygeum africanum*), Kararo (*Pouteria*), Bahà (*Olea Mussolini*); Badessa (*Syzygium guineense*); Butugi (*Manilkara Butugi*); Dannisà (*Apodytes dimidiata*); Dembi (*Ficus*); Derò (*Clausenopsis Angolensis*); Makanissa (*Croton macrostachys*), Shanto (*Morus mesozygia*), ecc.

In alto alcuni trofei di caccia grossa: Kudu (*Strepsiceros imberbis*); Cobus *ellipsiprymnus*; *Bubalis Jacksoni*; *Bubalis Neumanni*.

Nelle scatole entomologiche, poste sulle pareti dell'ottagono centrale, si trovano Lepidotteri dell'A.O.I. raccolti dai Missionari della Consolata. Si notano i *Papilio Antinorii*, *Aethiops*, *Leucospilus*, *Pseudonireus*, ecc.; i *Charaxes Brutus Junius*, *Numenes*, *Zoolina*, *Neanthes*, ecc.; i generi *Salamis*, *Eronia*, *Acraea*, *Precis*, *Pieris*, ecc. caratteristici delle zone elevate dell'altipiano etiopico.

In altri quadri sono rappresentati alcuni tipi

eseguite, specialmente i grandi panorami presi a 6000 mt.

Del Caucaso sono rappresentate le principali vette salite dal Piacenza, quali il Dyktau, per una nuova via, lo Skara, il Kasbek, nel Turkestan russo, ai confini col Turkestan cinese.

Dell'Himalaya occidentale vi sono le fotografie del Nun, m. 7200: prima salita del Piacenza; del Picco Z3, mt. 5300, le valli Brahma ed altre vette.

Del Sikkim (Himalaya orientale) vi è un'ampia illustrazione del colosso Kangchenjunga, m. 8580, e dei gruppi Siniolchon e Tent Peak, nonchè telefotografie dell'Everest.

Il Piccolo Tibet — Ladak — è ampiamente illustrato nei suoi caratteristici templi e monasteri lamaistici, e nella vita dei suoi lama.

Il Piacenza recò con sè a dorso di mulo per 600 km., attraverso impervie mulattiere, un'ingente quantità di oggetti tibetani, di cui alcuni rarissimi e da lui donati al Museo della Montagna.

La raccolta di tali oggetti comprende parecchi costumi antichi di lama, di donne e di uomini, costumi originalissimi e dai colori sgargianti, confezionati con lane del paese in modo rudimentale: as-

sai caratteristici ed originali sono i copricapo dalla strana foggia: calzature e calzari di donne ispirati al costume cinese: ornamenti muliebri in corno, in argento e con turchesi.

Assai originali sono due altarini, di cui uno di notevoli dimensioni in noce profondamente scolpiti e recanti la caratteristica sigla del gran lama di Lhasa, e rappresentano le suppellettili tipiche dei templi, assieme alle coppe d'argento in cui vengono deposte le offerte dei fedeli e dei pellegrini.

L'oggetto di maggior pregio della collezione Piacenza è una gran statua di Budda in marmo bianco alta circa 70 cm., di fine fattura e dalla mistica espressione, e questo pezzo, più unico che raro in Europa, dà una chiara idea delle numerose statue marmoree che adornano i misteriosi templi tibetani.

Altri oggetti caratteristici dell'arredamento dei templi lamaistici sono: due pregevoli « tankà », cioè tele dipinte a vivaci colori su fondo oro rappresentanti scene delle deità lamaistiche, ed in specie di Budda nei suoi cinque tipici atteggiamenti — tali « tankà » sono appese ai templi quasi come le nostre Via Crucis: gran tamburo usato dai lama nelle loro danze « tamascia » contro i diavoli, che eseguono a ritmo indavolato camuffato il viso da grandi maschere, raffiguranti diavoli o strani animali; nella collezione Piacenza figura appunto una di tali grottesche maschere raffigurante una testa di demone circondato da teschi di altri demonietti: ed un altro oggetto macabro, facente parte della singolare messa in scena delle « tamascie », cioè un tamburello, la cui cassa è costituita da due calotte di teschi umani, ricoperti pure di pelle umana!

Vi è anche un mulino a preghiera a muro, cioè un cilindro foderato di pelle di yak (bue selvatico) contenente un rotolo di preghiere, e chi lo fa girare è come se ad ogni giro recitasse tutte le preci ivi scritte!

Altri arredi lamaistici minori fanno parte della raccolta, quali tamburelli, rosarii, aspersori, calici ecc.; e a rappresentare il folclore tibetano vi sono numerosi capi di abbigliamento dall'aspetto strano; nè manca il famoso mulino a preghiera dei pellegrini.

Grandi anfore in rame ed argento per il tè, e la « murva » (infuso alcoolico di miglio), grandi vasi in rame ed ottone con teste di draghi per ornamento degli altari. Libri miniati a finissimi colori, coltelli da caccia, utensili da cucina: pifferi e violini primitivi.

Assai caratteristici 5-6 ciotoli di fiume pesanti alcune decine di kg. con scolpita la magica formula tantrica « Om mani padme um », pietre che vengono scolpite e deposte sui lunghi muri (lunghi anche 500 m.) attorno a cui passano i pellegrini salmodiando.

Vi sono amuleti di terra impastata con ceneri di cadaveri bruciati.

Completa la raccolta una tenda che servì alla spedizione Piacenza fino al campo di 6800 m., nonché le caratteristiche « kiltas » cashmiriane in vimini e cuoio per riporvi le impedita della carovana.

#### C) PIERO GHIGLIONE.

Nel centro della 4ª saletta è montata la sua tenda (tipo Schuster) che fu per tre mesi a 6400 m. nell'Himalaja, completa col sacco a letto, le stuoie, la corda, la piccozza, le scarpe chiodate, gli occhiali, ecc. adoperati in tale spedizione. Alle pareti gli sci corti usati al Kilimandjaro, gli sci di betulla che salirono a 7200 m. nel Caracoram, e gli sci lunghi (m. 2,90) usati nella traversata della Lapponia.

Nella vetrina notiamo la pelliccia e le babbucce di renna usate nella traversata della Lapponia. la corteccia d'albero che serve agli indigeni del Transval per farsi i loro indumenti, un tam-tam originale degli Zulù, un dente d'elefante usato come pendente dalle donne eleganti del Tanganika, uno stru-

mento musicale (abila) dei negri del Congo Belga, un « boomerang » originale australiano, due frecce dei pigmei « Batu » (Congo Belga), un piumazzo di capo-pellirosse dell'Arizona, un pugnale degli indigeni africani (Kenia), un paio di « gumgutzu », scarpe di gomma giapponesi a due dita, usate nella scalata del Oka-Otaka, un paio di « gilgit-boots » (scarpe cashmiriane, usate nel Caracoram), una stuoia delle Haway in fibra di cocco, un paio di calzari albanesi ricamati in lana ed oro, ecc.

Una sessantina di ingrandimenti fotografici illustrano tutte le parti del mondo e gli itinerari di Ghiglione sono tracciati su due mappamondi e su parecchie cartine; inoltre sono esposte molte carte topografiche speciali. Alla parete un paio di corna di stambecco himalaiano e due panorami di regioni himalaiane inesplorate. Nelle vetrine a tavolo, oltre alle carte topografiche sono gli esemplari delle varie pubblicazioni di cui Ghiglione è l'autore ben noto ed apprezzato.

D) SPEDIZIONE BONZI-GASPAROTTO-SOMMI-FIGARI-MARTINONI (1934) in Groenlandia (Skoresby Sund) con belle vedute della Penisola Savoia e del Ghiacciaio Milano; Spedizione Gasparotto-Vallepiana-Rand Herron-Singer nel Caucaso Centrale, con vedute del Sugan, del Ghiulei e della P.ta Ronchetti; spedizione Tucci nell'Himalaja Buthanese, con fotografie del Cap. Boffa del Chomo-Lhari e Melun Kangri; Titta Gilberti nelle Ande della Patagonia, con fotografie del Fitz Roy e del Cerro Doblado; Aldo Bonacossa nelle Ande Cilene, con fotografie del Cerro Pili, Cerro Colorado, Cerro Negro e del Licancabur; infine il ritratto di Cesare Calciati, colla carta delle sue spedizioni nell'Himalaja (Caracoram) compiute assieme alla Sig.a Bullock-Workmann ed a M. Piacenza.

#### E) SPEDIZIONI DEL DUCA DEGLI ABRUZZI E VITTORIO SELLA:

Caracoram, Sikkim (Himalaja), Caucaso, Ruwenzori, S. Elia (Alaska) e Spedizione Polare. Notevoli gli splendidi panorami del Ghiacciaio Baltoro dalla Concordia, del Kangchenjunga (versante nepalese), del Bride Peak-Gasherbrum dalla Concordia, i ritratti del Duca, di Sella, De Filippi, Cagni e Cavalli e dei componenti la spedizione polare; inoltre un piccolo plastico del K2. Vi è infine il ritratto di Roberto Lercio ed un magnifico trofeo di stambecco da lui ucciso allo Skoro-Là (Caracoram).

#### F) SPEDIZIONE DUCA DI SPOLETO.

Il quarto passaggio (a destra) contiene le fotografie di Umberto Balestreri della spedizione del Duca di Spoleto nel Caracoram; notevoli le fotografie dei Ghiacciai Baltoro. Mustagh, Singhiè, Sarpò-Laggo, Gasherbrum, del K2, della Torre Mustagh, del Cheri-Chor, Hidden Peak, ecc. ed una del Duca di Spoleto.

Alla parete è fissata la piccozza adoperata da Balestreri in questa spedizione.

## II. — Sala del Parco Nazionale del Gran Paradiso

Si passa di qui alla Sala del PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO. Premettiamo subito che l'arredamento di questa sala è provvisorio perchè in essa deve installarsi la Mostra della Milizia Naz. Forestale, non giunta in tempo per l'inaugurazione.

Definitiva è solo l'installazione del diorama della fauna grossa; sopra un roccario artificiale, coperto di erba e fiori pure artificiali, sono piazzati 4 stambeccchi (2 maschi e 2 femmine), 2 camosci ed un'aquila reale. Essi campeggiano sullo sfondo del Gran Paradiso, il grande diorama disegnato da E. Rubino e dipinto da Giani e Viani, già esistente nell'antico Museo.

In prossimità del diorama è un magnifico e raro avvoltoio degli agnelli ad ali spiegate; sulla parete opposta due splendidi galli cedroni maschi (donati

dal Duca d'Ancona e dal Museo di Storia Naturale di Trento) ed un bel gallo di monte. Tutt'attorno in alto una serie di corna di cervo, stambecco, camoscio e muflone; in basso grossi tronchi di legname alpino donati dalle Aziende Forestali di Cavalese e di Vallombrosa ed un'enorme sezione di quercia ungherese (dell'età di 180 anni), donata dall'Orto Botanico di Torino.

Sulle pareti sono appesi parecchi quadri di montagna del pittore Albarello ed alcune fotografie artistiche di Peretti-Griva, P. Oneglio e P. Girardi.

Nel mezzo del salone è un grande plastico dell'Ortles-Cevedale coi suoi collegamenti telefonici, donato dalla Stipel e dalla Sez. di Milano del C.A.I.; le cabine telefoniche e le diapositive disposte attorno al plastico sono illuminate elettricamente.

### III. - Sala dell' Alpinismo

Nell'angolo a destra sono raccolti i vari modelli di sci, dai primi usati in Italia, cogli attacchi a giunchi ed a balata, ai più moderni; i bastoni, dai vecchi lunghi con rotelle di legno o ferro, a quelli corti col manico ricurvo, ai moderni bambù.

I ritratti di Adolfo Kind e di Umberto Mautino vegliano sugli strumenti della loro attività di pionieri.

Lì accanto sono le copie originali dell'Inno degli Alpini, dettate da C. Venini e musicato da V. Baravalle.

Contro la parete di sinistra sono allineati vari tipi di piccozze di tutte le epoche, dalle ascie del 1800 alle più moderne. Corde, sacchi e racchette completano la raccolta, suscettibile di ulteriore perfezionamento.

Sono disposti lungo le pareti i modelli di arrampicamento scolpiti in legno dal Martiner di Ortisei: arrampicamento su roccia dolomitica (camino, placca, assicurazione colla corda doppia), su roccia granitica (fessura, lastrone, strapiombo, assicurazione a corda semplice ed a forbice), su ghiaccio (superamento di crepaccia terminale, di cresta di neve, di strapiombo di ghiaccio con assicurazione), ecc.; questi modelli, oltrechè artisticamente eseguiti, sono interessanti per gli scopi didattici a cui rispondono.

Nel centro della sala sono esposti due plastici: uno delle Dolomiti occidentali (scala 1:25.000) di Otto Raab ed uno magnifico del Cervino e M. Rosa (scala 1:10.000), di Alessio Nebbia; l'Autore, artista e topografo, ha raggiunto in questa sua opera la perfezione; senza esagerazione è insuperato ed insuperabile. La precisione dei particolari, la delicatezza e naturalezza delle tinte sono veramente ammirabili ed è unanime il plauso di quanti visitano la mostra.

E' in corso di preparazione un terzo plastico, quello della Catena del Monte Bianco, dello stesso autore.

In questa sala è poi esposta la serie completa dei disegni originali di Edoardo Rubino, illustranti specialmente il Cervino ed il Gruppo del Gran Paradiso, alcuni già noti al pubblico per avere illustrato il « Cervino » di Guido Rey.

Troviamo inoltre parecchie opere pittoriche: le baite sotto la neve (a Macagnaga) di Felice Vellan, le tre Cime di Lavaredo del Patocchi, il Ghiacciaio della Tribolazione di Cesare Maggi, un Cervino ancora di Vellan, un M. Bianco stilizzato di Renato Chabod, e paesaggi vari di Falchetti, Lupo, Gheduzzi, Grassis, Albarello, Abrate, Bosia, Ceragioli, Rosone.

Sono in preparazione per questo salone alcune serie di fotografie artistiche, retaggio dell'Esposizione Fotografica al Circolo degli Artisti del 1940, nonchè le lenti « Oublots » colle nuove diapositive di Vittorio Sella, che tanto interessarono il pubblico già nel vecchio Museo.

### IV. - Sala storica del C.A.I.

A fianco della porta d'ingresso i busti in bronzo di Luigi Vaccarone (e la sua piccozza) e di Antonio

Grober. Murata l'effigie in bronzo di Q. Sella e la sua piccozza e le targhe in bronzo riproducenti le tessere a socio onorario del C.A.I. di Re Vittorio Emanuele II e di Re Umberto I; di Quintino Sella v'è pure una statuetta in bronzo dello scultore Rivalta. Al disopra della porta i ritratti ad olio di Giovanni Bobba (pittore Rigotti) e di Padre Stoppani (pittore Rosone); tra i due ritratti un bel quadro ad olio dell'800 rappresentante il M. Viso.

A destra, in vari quadri, documenti della fondazione e dell'attività della Sucai, della Sari, del Guf (con fotografie della spedizione delle Ande e la piccozza di Borchers, trovata sulla vetta dell'Aconcagua), della Scuola d'Alpinismo Gabriele Bocalatte e della Ussi.

Ornano le pareti il medaglione del 50° Anniversario del C.A.I. di E. Rubino, i ritratti di Don Gniffetti, Padre Denza, Martino Baretti, O. De Falkner, R. Budden, Enrico Abbate, Abate Chanoux, Felice Rignon, V. e N. Vincent, Zumstein, Whympfer, Franz Gonella (colla sua piccozza), Guido Rey (colla sua corda e varie lettere autografe) ed un pezzo della corda di Tyndall (trovata sul Cervino); inoltre un quadro a tempera di F. Vellan, rappresentante la villa Rey del Breuil.

Sono esposti i ritratti di tutti i presidenti generali del C.A.I. e dei presidenti della Sezione di Torino.

Sulle pareti a sinistra i presidenti ed i primi due soci onorari del C. A. Accademico e le fotografie dei vari bivacchi-fissi da esso costruiti sulle Alpi; i ritratti delle più note guide di tutte le Alpi, i cui libretti, con firme di celebri alpinisti, sono esposti nell'apposita vetrina. Nella stessa vetrina sono esposti i vecchi distintivi delle guide e portatori; inoltre ramponi antichi e moderni, chiodi da roccia e da ghiaccio, moschettoni, martelli, modelli di chiodature varie e di soles di gomma (Vibram, Pirelli, ecc.).

Nella vetrina più grande troviamo vari cimeli: il corno usato e donato da Q. Sella in occasione del Congresso del C.A.I. nel 1882, una vecchia « gourde » di cuoio, il termometro lasciato dai primi salitori sulla vetta del M. Viso, un gancio per lancio di corda trovato sul Cervino ed attribuito a Whympfer, il drappo rosso portato dai Sella sul Dente del Gigante in occasione della 1ª ascensione, vari libri di rifugi, come quello della Levanna (colla firma del Duca degli Abruzzi in occasione della sua prima ascensione alpina), del Colle del Gigante (colla firma della Regina Margherita), del Rifugio Gonella (colla firma di Achille Ratti, il Papa Alpinista), del Rifugio Luigi Amedeo (colla firma del Duca degli Abruzzi); vi è poi il completo manoscritto originale della relazione della salita al M. Viso di Quintino Sella (1863).

Vi troviamo ancora un pezzo dell'elica del velivolo di Geo Chavez, caduto nella traversata delle Alpi, varie medaglie commemorative, le coppe donate al C.A.I. dal C. A. Svizzero e dalla Sez. Ginevrina del medesimo, un piccolo plastico del Cervino di A. Nebbia, una collezione delle tessere del C.A.I. dal 1879 in poi, ed una completa collezione dei distintivi, vecchi e moderni del C.A.I., delle sue sezioni, delle associazioni sciistiche e di altre società alpinistiche d'Italia.

A guardia della portina d'accesso alla saletta attigua sta la vecchia bandiera del C.A.I.; in alto, sopra le rispettive mostre, sono gli stemmi scolpiti (antichi ed attuali) del C.A.I., del C.A.A.I., del Consorzio Guide e quello della Scuola d'Alpinismo.

### V. - Sala Sabauda

Nella piccola saletta ottagonale sono ricordi del Papa Pio XI (Achille Ratti), del Duca degli Abruzzi, del Duca d'Aosta, dei Principi di Piemonte ed alcune fotografie del Re Vittorio Emanuele II, del Re Umberto e della Regina Margherita in montagna. Campeggiano nelle nicchie i busti del Pontefice e dei Duchi; dietro quello del Duca degli Abruzzi

zi è la piccola bandiera tricolore che sventolò sul Ruwenzori.

Alla finestra sono applicate varie diapositive di V. Sella: il ritratto del Duca degli Abruzzi e vedute del Polo, del S. Elia, del Ruwenzori e del Caracoram; così sulle pareti fotografie di Sella delle predette spedizioni e delle prime ascensioni alla P. Margherita delle Jorasses, all'Aig. Sans Nom ed alla P. Iolanda delle Dame Inglesi, cogli itinerari di salita; ai lati del busto del Pontefice le fotografie del M. Rosa e del M. Bianco cogli itinerari delle nuove vie da Lui percorse.

Nella vetrina di destra sono collocati il casco coloniale e le macchine fotografiche adoperati dal Duca degli Abruzzi nelle sue spedizioni, le sue pubblicazioni ed un pezzo di una cassetta lasciata dal Duca all'ultimo campo del K2 e trovata dalla spedizione americana che ne ripeté l'itinerario. Inoltre varie fotografie del Duca d'Aosta in montagna.

Nelle vetrine di sinistra sono parecchie fotografie delle ascensioni della Principessa di Piemonte, di Re Vittorio Emanuele II alla caccia in Val di Cogne e della Regina Margherita davanti alla Capanna Margherita sulla P.ta Gnifetti.

## VI. - Sala Carte Topografiche • Stampe

La lunga parete principale è occupata per metà dai documenti dell'Istituto Geografico Militare con disegni e fotografie illustranti l'attrezzatura moderna per i rilievi fotogrammetrici e con bellissimi panorami eseguiti dalle Stazioni della Mare Percia, della P. Tre Becchi, delle Alpi di Moncorvè e del ghiacciaio di Lavetiau.

Alternati con questi, vi sono sei disegni panoramici presi dalla Cupola di Superga, dal M. Tabor, dal Rocciamelone, dal Gr. Colombier, dalla Roche Chevière, e dal Pic du Frêne.

L'altra metà è occupata dalla Consociazione Turistica Italiana, che presenta una serie di carte moderne al 50.000, turistiche e scistiche, dal Gruppo del M. Bianco fino al Gruppo di Brenta.

Inoltre vi è una serie di carte d'Italia altimetriche, geologiche, litologiche, fisiche, climatiche, ecc.

Notevoli i panorami in prospettiva circolare del Rocciamelone e del Righi, e le carte del M. Bianco e del M. Rosa di Adams-Reilly.

Sulla parete di fronte sono alcune carte topografiche antiche, come la Carta della Savoia e delle Alpi del Borgonio (a. 1690), di Tolomeo Mercator (a. 1545), Ortelius Theatrum (a. 1570), del Bogliano (a. 1580), della Savoia e del Rodano del Ghebelina (a. 1580), del Corso del Po di Sautter (1600), del Piemonte e Monferrato di Magini (1620), del Piemonte di Jacopo Castaldo, della Savoia del Blaeu (1641), del Lothar (a. 1659), delle Alpi del Sanson (1683), del Goos (a. 1630), ecc.

Nel centro è un grande plastico del Cervino e delle funivie (scala 1:10.000), costruito col metodo delle curve di livello.

Notevoli un grande panorama della Catena del M. Bianco di A. Nebbia, vari disegni colorati di L. Peracchio, i disegni a penna dei gruppi del M. Bianco e del Gran Paradiso di R. Chabod, la Catena del M. Bianco del Balduino, i panorami delle Alpi Centrali dal Corno Stella e delle Alpi dal Monte dei Cappuccini del Bossoli; un panorama fotografico del Gran Combin di Gugliermine.

Una curiosa fotografia; la telefotografia del Cervino dal M. Fasce (Genova), distanza 200 km., eseguita coi raggi infrarossi da D. Fromentini.

Parecchie stampe antiche adornano il salone: in alto parecchie grandi stampe colorate del Ghiacciaio della Brenva, una carta topografica e due vedute prospettiche del Moncenisio (Tirone, 1866); sulle pareti le stampe del Müller (M. Bianco, Chamonix e suoi dintorni, Argentière, St. Gervais, Gran San Bernardo ed a.); quelle del Gonin (Cascata della Cenischia e Gran S. Bernardo), del Loppé (Grands Mulets), del Heimann (il Cervino da Valtorrenza e da Zermatt, ed una serie di stampe della Savoia — dono di J. Laforge di Grenoble — di Cala-

me, Baclair d'Albe, Le Barbier, Adam, Sabatier, Bléry, Villeneuve, Benoist, Terry, Bartlett, ed a.; bella la stampa colorata del M. dei Cappuccini del Theatrum Sabaudiae.

Curiosissimo poi il quadro di disegni umoristici a penna, attribuito al Curta di Gressonei, intitolato: « Reminiscenze di un viaggio nella Valsesia ».

## VII. - Sezione rifugi

Si passa di qui nella SEZIONE RIFUGI, anzi si entra subito in un rifugio-modello d'alta montagna, colle sue quattro cucette, i suoi tavoli, cucina, stoviglie, ecc.; lo adornano una Madonna di Laura Ferreri ed alle finestre sono applicate due grandi diapositive (Lyskamm e Valle di Gressonei) di V. Sella, che danno l'illusione del panorama.

Uscendo dal rifugio troviamo parecchi modelli di rifugi del C.A.I. e precisamente: Rifugio Duca degli Abruzzi e Rif. Garibaldi al Gran Sasso, Rif. Vitt. Emanuele III alla Majella, Rif. Pian Cavallone (Sez. Verbano), Rif. Regina Margherita sulla P. Gnifetti, Rif. vecchio del Gran Paradiso in Valsavara, Rif. Umberto I al Terminillo, Rif. Gastaldi al Crot del Ciaussiné (Valle di Lanzo), Rif. della Balmetta (in V. di Susa) dell'U.E.T., Rif. Fedaja alla Marmolada.

Nel centro e sullo sfondo di un grande quadro del Cervino dal Château des Dames, opera del pittore Viani, è piazzato un bivacco-fisso del C.A.A.I., in grandezza naturale, per metà scoperto per poterne esaminare la costruzione e l'interno. Esso è completamente attrezzato. In due quadri fotografici sulla parete di fronte è illustrato il montaggio del bivacco, dalla posa della base alla copertura completa.

In alto si ammirano alcuni panorami fotografici di Gugliermine (Circo terminale di Prarayer, Parete terminale del M. Rosa) e di V. Sella (M. Rosa dal Lyskamm).

\*\*\*

Così si è terminata la visita del piano terreno e si passa al piano superiore. Salendo lo scalone si è gradevolmente colpiti da una sorpresa: la parete principale dello scalone è affrescata da cima a fondo da una rappresentazione pittorica dell'alpinismo, opera mirabile del pittore A. Bioletto. In basso gli alpinisti festaiuoli, nel centro i principianti, in alto gli assi che eseguono « mirabilia » di tecnica dell'arrampicata. Perciò il quadro (alto oltre 6 metri) non stona, ma crea una nota brillante e finemente umoristica nell'ambiente claustrale del Museo; e diciamo subito suscita immediatamente l'ammirazione e l'interesse del pubblico. A dispetto di qualche... purista che preferirebbe forse i sarcofagi e gli ex-voto. Ma questa è vita vissuta, nell'ambiente sereno della montagna che temprò i muscoli ed allietò lo spirito; noi almeno siamo sempre stati di quelli che vanno in montagna cantando, colla gioia nel cuore!

## Primo piano

### VIII. - Il Trentino

La mostra si compone di tre principali settori, cioè il settore in cui sono illustrati la vita ed i costumi degli abitanti della montagna, quello delle bellezze montane del Trentino ed infine quello topografico, rappresentato da una carta schematica della regione trentina. Appena si entra nella saletta si trova di fronte la parete degli « usi e costumi ». In diciotto ingrandimenti fotografici, sistemati e incorniciati in un pannello di color verde scuro, è data in sintesi una documentazione vivace della vita dei montanari tridentini.

Illustrano questi quadri, panorami, interni di ambienti, costumi, scene della vita domestica, attività dell'artigianato, attrezzi dei montanari, ecc.

E sotto a questa visione realistica delle più belle montagne, ecco una composizione poetica della vita dei montanari: una vetrina tutta bianca e semplice mostra una culla amorosamente preparata per il piccolo figlio della montagna, che diventerà più tardi coscritto e metterà il cappello tutto inghirlandato coi fiori preparati dalla « morosa » e diventerà « alpino » e nella vita e nel lavoro di ogni giorno sarà attaccato alla sua montagna e farà forse la « guida ».

In questa succinta illustrazione del Trentino non poteva mancare un segno dell'ornamento più bello che la natura ha donato alla montagna: il fiore. Il compito di degnamente illustrare quella bellezza è stato affidato al valente pittore Politi. Lo troviamo dipinto in un pannello su un grande diedro avanzante decisamente verso il centro della sala.

Un'ampia carta, dipinta sul fondo della saletta, mette in evidenza alcune caratteristiche topografiche: i gruppi principali di montagne, le vie d'accesso ai medesimi, gli abitati più importanti e gli innumeri laghi.

### IX. - Cortina e l'Ampezzano

Il reparto di Cortina, dovuto alla munificenza del-

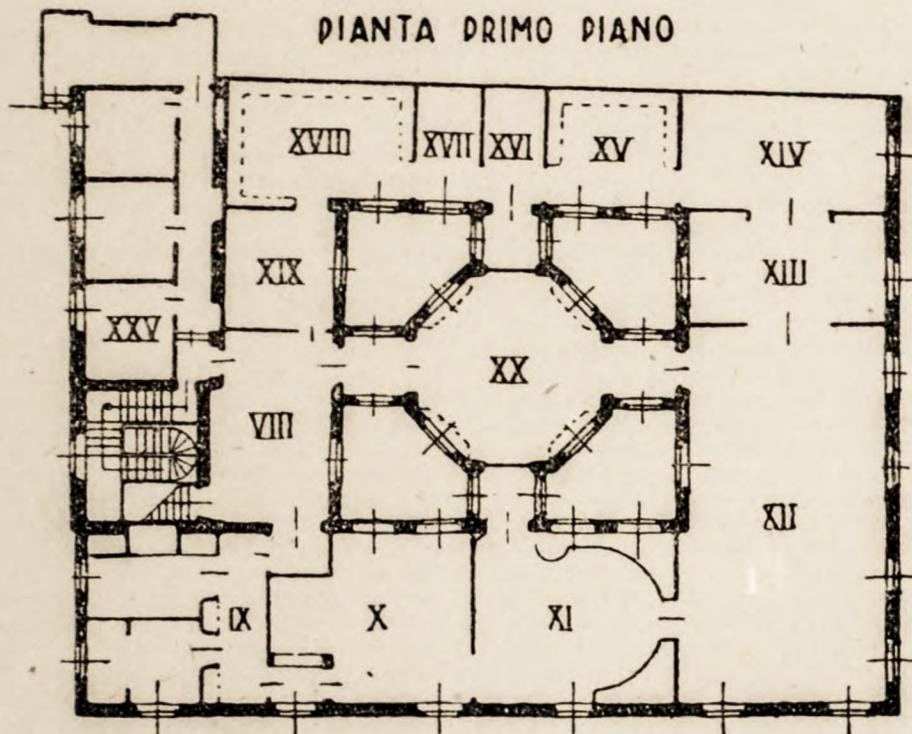
versi, secondo il perenne fluire delle stagioni. Didattico, nel senso che mostrando una delle vecchie case ampezzane mirabili nelle loro razionali linee architettoniche, s'intende additare come le nuove costruzioni debbano e possano ripetere la serena saggezza e l'esperienza dei nostri avi.

In apposite nicchie ricavate in una delle due pareti, su uno sfondo di vette dolomitiche, sono posti tre modelli che riproducono, anche nei particolari, una vecchia casa rustica, una casa civile d'oggi, un albergo-tipo di montagna, che ad essa si ispirano per un armonico adattamento all'ambiente.

3) Nel terzo locale è riprodotta una caratteristica vecchia cucina del Cadore, diffusa anche nella valle di Ampezzo, ultima propaggine cadorina.

Il pavimento in picchetti di legno, i mobili con gli orli ben sagomati, il vasellame in terracotta, in rame, in stagno, dicono una vita modesta, in una zona ricca di boschi. Espressione di raccolta intimità familiare, centro e anima della cucina, è il tipico « larin » focolare aperto con cappa sovrapposta, circondato da una panca, dove d'inverno sedevano i famigliari nei caldi e accoglienti ritorni dopo il lavoro nel bosco, e nelle lunghe sere invernali.

L'arte paesana del ferro battuto dava forma bella all'alare, all'attizzatoio, agli strumenti del fuoco.



l'E. P. T. di Belluno, intende riprodurre in sintesi e per quanto lo permetta lo spazio limitato, qualche aspetto della vita, dell'ambiente ampezzano, nell'armonico quadro generale della più ampia valle cadorina.

Il reparto si presenta in tre locali: il corridoio di passaggio, il locale dei modelli e una cucina.

1) Il corridoio di passaggio, con pareti rivestite in legno di abete bruciato e spazzolato, col soffitto a travi in vista su sfondo rivestito con intreccio di foggiole colorate (foglie di granoturco), presenta al suo inizio una vetrina contenente lavori dell'artigiano ampezzano, e sulla parete contigua alcune fotografie panoramiche.

Su una delle due pareti longitudinali sono poste altre fotografie panoramiche; sull'altra, in due apposite nicchie, sono due foto montaggi, riproducenti la vita moderna di Cortina. Sulla parete in fondo al corridoio sono posti, con criterio decorativo, alcune cornici contenenti tipici esemplari della flora alpina della valle.

2) Il concetto informatore nell'ideazione del locale dei modelli è didattico e storico; storico, nel senso che riproduce Cortina prima, durante, e dopo la guerra 1915-1918, Cortina nei suoi aspetti di-

Oggi purtroppo il « larin » va lentamente scomparendo per ragioni economiche e di praticità; si riproduce, come elemento decorativo, in alcune moderne costruzioni.

Fra gli oggetti, sono da ricordare il pestasale (facilmente confondibile con un usuale apparecchio per fare il burro) ed i « bronzini » utilizzati per fare bollire i cibi lentamente vicino al fuoco, e che possono essere scambiati per comuni portafiori.

### X. - Bolzano e Alto Adige

La sezione dell'Alto Adige intende essere una sintesi della vita domestica atesina sentita come manifestazione delle attività principali del paese: culturale ed agricola.

Pertanto è divisa in due parti ben distinte, se pure intimamente fuse in una unità non solo di ambiente.

La parte principale della sezione è riservata alla libera ricostruzione dello studio di uno scultore gardenese, immaginato ospite in una villa della media montagna; quella minore ripete fedelmente la « stua » o « stube » dei contadini.

Nei due vani sono esposti mobili antichi ed auten-

tici, nonchè oggetti di arredamento originali, tutto di grande interesse per l'illustrazione dell'ambientamento e dell'artigianato locale. Quali, ad esempio, le magnifiche cassapanche, crocifisso, orologio del sec. 18°, credenza, sculture antiche, utensili vari, ecc. Notevoli, in modo particolare, le stampe di Bolzano e dei costumi atesini, ed il soffitto, dipinto a motivi araldici (dalle ville del Renon).

## XI. - Sestriere

La sala Sestriere — dovuta all'iniziativa della Direzione della Soc. Esercizi Sestriere — realizza anzitutto una singolare ambientazione intonata alla luminosa bianchezza di quelle alte nevi sotto l'azzurro del cielo (il candore delle pareti e l'azzurro del soffitto prendono maggior risalto dal colore scuro dell'impiantito in pietra verde alpi; e una raffigurazione plastica di torre — le tipiche torri alberghiere di Sestriere — mette nella sala un elemento architettonico caratteristico).

All'ingresso si legge, su una bella lastra della stessa pietra, questa epigrafe introduttiva dettata dal Servizio Stampa Fiat, che ha curata questa mostra:

*« Sestriere — eccelso valico dell'Alpe Cozia — dal fondo dei tempi solitario colle — alla nuova vita delle moderne attività sportive — s'apri nell'anno 1932-X dell'Era Fascista — per la iniziativa e per l'opera di Giovanni Agnelli e del figlio suo « Edoardo ».*

Sulla prima parete, a sinistra entrando, è raffigurata pittoricamente la grande rete degli itinerari sciistici di Sestriere con la indicazione dei servizi funiviari, automobilistici e di pronto soccorso, che danno a questo settore italiano dello sport invernale una perfetta modernità di comode attrezzature. Si contano 74 discese, che sono tra le più varie e attraenti d'Europa.

Sulla parete attigua è incavato un luminoso plastico di Sestriere, ambientato pittoricamente sul fondo dell'immenso anfiteatro alpino. Questo plastico è suggestivo perchè riproduce in scala tutto il complesso delle costruzioni che fanno di Sestriere il più originale centro novecentista della vita sportiva sull'Alpe: la Chiesa, il Municipio, le torri, gli alberghi, le stazioni delle funivie, le terrazze, il portico dei negozi, le strade. Più avanti, in una vetrina anch'essa luminosa e mirabilmente ambientata, la Chiesa S. Edoardo riprodotta plasticamente in scala; e intorno le immagini di alcune delle maggiori opere d'arte che arricchiscono questa Chiesa fatta costruire dal Sen. Agnelli in memoria del compianto figlio.

Sulla parete di fondo, una rappresentazione plastica delle 3 funivie di Sestriere; rappresentazione originale ma efficace, che con pochi elementi illustra questa caratteristica essenziale di Sestriere: essere esso il centro sciistico in Europa con più funivie.

Nella sala — dove è pure raffigurata una sensazione del Sestriere estivo e sono ricordate le istituzioni sciistiche del grande centro: il Circolo sciatori e le scuole di sci — ha il posto d'onore l'opera d'arte di Edoardo Rubino rievocante la figura di Edoardo Agnelli. Lo scultore l'ha mirabilmente modellata in costume di sciatore.

## XII. - Turismo e Popolaresca

La sala ordinata dall'Ente Provinciale per il Turismo di Torino vuole illustrare le più note mete turistiche delle valli piemontesi e le loro principali attrattive e caratteristiche, ma vuole anche aiutare il turista nella ricerca e scelta del luogo di soggiorno per lui ideale. Così, mentre nel plastico (che non vuole essere una precisa e geografica documentazione, ma una schematica presentazione illustrativa delle Alpi piemontesi) sono indicati i principali centri turistici e le loro più conosciute e frequenti vie di comunicazione; nella raccolta di co-

stumi ed oggetti sono rappresentate le caratteristiche delle principali e più significative vallate, e nel montaggio fotografico della parete di fondo è riprodotto quanto esse offrono al turista come attrattiva e attrezzatura sportiva.

Nel plastico sono pertanto tracciate le principali reti stradali e precisamente soltanto quelle più interessanti dal lato turistico.

A ridosso delle pareti della sala, sullo sfondo di un immaginario fotomontaggio abbiamo invece l'esposizione dei più caratteristici oggetti e costumi, questi ultimi presentati su manichini o riprodotti su bambole.

Su bambole sono riprodotti costumi da uomo e da donna della Valtellina e precisamente quelli di Bormio, Grosio e Delebrio. Su manichino o in vetrina, sono presentati invece tra gli altri un caratteristico costume di Cormaiole, dono dell'A. R. la Principessa di Piemonte, ed altri bellissimi costumi di vallate alpine, come Viù, Ala di Stura, Soana, Gressonei, Fobello, Antrona, Cogne, Casteldefino, ecc.

Particolari od elementi di essi li troviamo poi anche nelle vetrine ed alle pareti, così, possiamo vedere appesa la caratteristica giacca di panno rosso che, ancora pochi anni or sono, portavano gli uomini di Cormaiole, come possiamo ammirare nelle vetrine, una bella collezione di « ciusine », le caratteristiche cuffie della valle d'Usseglio, una magnifica cuffia d'oro di Gressonei, scialli, pizzi ed ornamenti muliebrici.

Tra gli oggetti interessanti la vita, gli usi e l'artigianato della montagna possiamo ammirare una testa di putto del '500 scolpita in legno da un oscuro artigiano artista, ed imparare invece, da un altro artigiano, a fabbricare un paio di zoccoli seguendoli attraverso i singoli stadi della loro lavorazione. Vedremo i vecchi arcolai, tanto cari alle nostre nonne, alcune belle campane da capra, dei fucili, di cui uno per postazione fissa, coi quali non doveva esser facile inseguire per vette e burroni l'agile camoscio, degli antichi stampi da burro in legno e degli interessantissimi stampi in legno e metallo usati nel '700 per la lavorazione dei tessuti, dei mastelli da latte, dei pestelli in legno ed altri oggetti ancora.

L'attrezzatura sportiva dei singoli centri di stagione è illustrata invece, come già detto, nella parte di fondo e vi è compreso ogni ramo di sport. Tanto l'alpinista, quanto lo sciatore, il cacciatore, il pescatore ed il giocatore di golf troveranno rappresentati, fra i molti, alcuni dei luoghi dove potranno dedicarsi al loro sport prediletto.

Sempre in tema di costumi troviamo ancora nel passaggio al salone centrale la bellissima « Festa Campestre », del Tavolara, offerta al Museo dall'E.P.T. di Sassari, gustosissima rappresentazione della vita e dei costumi delle montagne della Sardegna. Nello sfondo un magnifico tappeto di orbace, dal vivace colore, prezioso documento dell'artigianato di quella regione.

## XIII. - Troicoltura montana

Lo spazio destinato a questa specifica attività di ordine economico-sportivo-alimentare è occupato, da un lato, da una grande vasca con ricambio continuo di acqua, allestita per munifica offerta del Consorzio per la tutela della pesca del Piemonte e Liguria, dove vivono alcuni esemplari di trota e, dall'altro, da materiale didattico dimostrativo.

Notiamo: un incubatorio tipo a quattro cassette per uova di trota, un bidone a zaino col quale le piccole trotelle vengono trasportate in montagna per essere seminate nelle parti alte dei torrenti dove l'acqua è limpida, fresca e non inquinata, una serie di 40 boccette nelle quali sono conservate in soluzione di formalina le uova embrionate e gli avannotti che man mano dalle stesse vengono formati. Si può vedere così il graduale sviluppo di due in due giorni dallo stato di uovo a quello di trotella.

In una vetrina sono esposti gli attrezzi per la

pesca della trota in montagna e cioè: canna e mulinello, camole, mosche artificiali estive ed invernali, cucchiaini e pesci finti.

Una serie di fotografie completa la mostra. In esse si possono vedere i principali impianti di piscicoltura del Piemonte e cioè: lo stabilimento di Pinerolo, quello della Valle dell'Erro, quello di Monestrutto di proprietà del Consorzio per la tutela della Pesca nel Piemonte e nella Liguria e quello di Fossano per l'allevamento della trota iridea di proprietà dell'Ente Nazionale per la Piscicoltura Agricola.

A questi principali stabilimenti fanno corona altri 67 incubatori minori sparsi nel Piemonte e nelle zone montuose della Liguria.

Fa bella mostra di sé una trota gigante del peso di sei chilogrammi.

Le fotografie di Lazzaro Spallanzani e di Filippo De Filippi ricordano al visitatore le chiare figure degli scienziati che alcuni secoli or sono tentarono, per primi in Italia, e con felice successo, la riproduzione artificiale delle uova dei pesci.

Una lapide in marmo riproduce a caratteri d'oro il pensiero che l'A. R. il Duca di Genova espresse in ordine alla troticoltura montana al Congresso Nazionale di pesca e piscicoltura che fu tenuto a Torino nel 1931.

Essa dice: « Bisogna amare, incrementare, difendere la troticoltura montana, risorsa economica ed alimentare in ogni tempo, gioioso richiamo per gli sportivi dell'acqua e del monte ».

#### XIV. - Zootecnica

L'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte ha provveduto al completo arredamento della sezione zootecnica del Museo Nazionale della Montagna. Sulla parete principale del padiglione è collocato un grande trittico ad acquarello del pittore Abrate, raffigurante, al centro, la Stazione sperimentale alpina di Salice d'Ulzio (m. 1850), a destra l'Alpe Santanel, in Valle Soana, del Marchese Medici del Vascello (m. 2000), ed a sinistra l'alpe dell'Istituto Salesiano nell'alta Valle Chisone.

Sotto il trittico, in apposito armadio a vetrina, sono esposte le principali pubblicazioni, in gran parte di carattere sperimentale, eseguite fino ad ora presso la Stazione alpina di Salice d'Ulzio. Nei piani sottostanti di detto armadio, entro appositi vasi di vetro, sono posti in mostra alcuni campioni di patate coltivate in alta montagna (varietà Majestic e Bintje); inoltre un piccolo erbario raccoglie le principali foraggere (graminacee e leguminose) dei pascoli della Stazione alpina.

Contro la parete a destra del trittico sono collocati due armadi a vetrina, contenenti l'uno una raccolta di prodotti agrari montani, l'altro alcuni modelli plastici di razze ovine e suine.

Al centro del padiglione figurano due modelli in scala, l'uno di stalla e l'altro di caseificio montani, rappresentanti gli impianti dell'Istituto.

Infine sono esposti, su appositi piedistalli, alcuni modelli plastici a colori, raffiguranti, rispettivamente con una vacca e un toro, le principali razze bovine che popolano la regione alpina italiana (razza valdostana pezzata rossa, razza bruna alpina e razza Möllthal).

#### XV. - Fauna alpina

In questa sezione, benchè non sia ancora completata di tutte le specie della fauna delle Alpi e degli Appennini, il visitatore può nelle tre ampie vetrine a muro ed in quella centrale ammirare i principali rappresentanti vertebrati ed invertebrati, abitatori della montagna.

Non tutti gli animali esposti sono esclusivamente alpini poichè una parte di essi abita il piano ed il monte e trasmigra da questo a quello o viceversa.

Tra i mammiferi sono da segnalare due esemplari di cui uno bellissimo di *gatto selvatico* (*Felis Silvertus Scrb*) diventato ormai rarissimo sulle Alpi nostre.

Alcuni tassi, una volpe, la marmotta, una lontra, alcuni scoiattoli e diversi ermellini (*Mustela erminea Kerr*) nei differenti abiti invernale ed autunnale ed infine parecchie arvicole o topi campagnoli alpini di cui alcuni molto rari, completano la mostra dei mammiferi.

Molto ben rappresentata è l'avifauna: tra i rapaci diurni maggiori due aquile reali, un gufo reale raro ormai e assai localizzato sulle nostre Alpi, ed un bellissimo biancone (*Circaetus gallicus*), fanno bella mostra in una parte di una vetrina. I falchi pure sono ben rappresentati nelle differenti specie e cioè l'astore, la poiana, il falco pecchiaiolo, l'albanella reale, lo smeriglio, il nibbio reale, il falco pellegrino, il gheppio, lo sparpiero ed il falco cuculo che occupano tutta la parte superiore della vetrina centrale, nè mancano tra i rapaci notturni la civetta, la rara civetta a capogrosso, l'allocco ed il barbagianni.

Parecchi i corvi e le cornacchie tra cui il rarissimo corvo imperiale (*Corvus corax L.*).

I cacciatori alpinisti troveranno in questa sala una bella schiera delle diverse specie di tordi e rappresentati i bei tetraonidi e pernici alpine tra cui il gallo cedrone localizzato ormai alla Venezia Tridentina, il raro francolino di monte e la bella pernice di monte nei diversi abiti estivo ed invernale.

Nella terza vetrina moltissimi uccelli granivori ed insettivori e alcuni picchi, tra cui il raro picchio nero completano la mostra dell'avifauna alpina.

Parecchi i rettili e gli anfibi preparati in alcool. Interessante e sommamente curata la raccolta di lepidotteri e coleotteri alpini donata in parte dal Rocca ed in parte dal Prof. Della Beffa, contenente le specie più caratteristiche delle Alpi con esemplari molto rari tra cui il *Carabus Olimpiae*, l'ormai leggendario coleottero dell'Alta Val Sessera estintosi per la caccia spietata cui venne sottoposto, donato dal Museo di Zoologia della R. Università di Torino e alcuni altri carabidi dono del Sig. Bruno Bari di Como.

La vetrina centrale della sala ci mostra un plastico rappresentante rocce su cui posano in atteggiamenti diversi e naturali, imbalsamate a secco con procedimento speciale, le tre specie di vipere italiane e cioè *Vipera aspis L.* od aspide, la *Vipera ammodytes L.* o vipera cornuta localizzata ad alcune plaghe della Venezia Tridentina e della Carnia, e la *Vipera berus L.* o marasso palustre, in diversi esemplari. Oltre alle vipere, diverse specie di colubridi o bisce simili alle vipere per alcuni caratteri esterni, sono stati posti affinché il visitatore possa con un accurato esame della forma del capo, dell'occhio e di altri caratteri, conoscere quali sono le differenze che distinguono i serpenti velenosi o vipere da quelli innocui. Tra questi figurano la cornella austriaca, il biacco e la natrice tessellata.

Alcuni disegni tracciati dal Tortonese dell'Istituto di Zoologia della R. Università di Torino, mostrano ingranditi il capo delle due famiglie (vipere e colubridi) per meglio dimostrare le differenze. Parte dei serpenti è stato donato dal Museo di Zoologia della R. Università di Torino e parte dal Museo della Venezia Tridentina di Trento.

In alto, sopra la finestra, due serie di corna di camoscio, maschio e femmina, ne illustrano la crescita in periodi di due in due anni. Nel centro una bella testa di avvoltoio degli agnelli.

#### XVI. - Speleologia

La sezione presenta un fac-simile di ambiente cavernicolo e nella saletta attigua fotografie, documenti e piante relative alle esplorazioni speleologiche.

L'interno di grotta è una fedele riproduzione in grandezza circa 3/4 del naturale di un suggestivo angolo della Caverna del Caudano in territorio di Frabosa Sottana (Mondovì). Campeggia in primo piano una potente stalagmite di graziosa forma sagomata, già battezzata all'originale come « Colonna

Bruno» in occasione della prima esplorazione. Cortine calcaree variamente disposte completano la scena. Nella parete di fianco vi è la fotografia dell'originale quale è servita per la riproduzione, nonchè altre della stessa grotta e di quella dei Dossi situata pure nel Monregalese — dovute tutte a Guido Muratore.

Non è mancata la collaborazione dei diversi gruppi speleologici del C.A.I., della R. Az. Grotte di Postumia nonchè di enti e persone che hanno fornito documenti e fotografie. Dato il limitato spazio, non tutto è stato esposto ed il materiale subirà perciò periodiche rotazioni.

Tra quanto attualmente in mostra si segnalano le fotografie e rilievi del Gruppo Speleologico del C.A.I. di Firenze all'Anfro del Corchia ed alla Grotta di Pertosa; e fotografie dell'Ente Provinciale Turismo di Salerno della Grotta di Palinuro e dello Smeraldo di Amalfi; altre fotografie di momenti esplorativi del Gruppo Speleologico di Como e dettagli di grotte del Gruppo di S. Pellegrino.

In apposita vetrina figurano le ricche documentazioni del lavoro svolto dal Gruppo Grotte C.A.I. di Vicenza. Vi sono inoltre rappresentati i principali esplorativi del Gruppo Speleologico in modo che chi volesse occuparsi dell'argomento, possa essere indirizzato almeno per i primi passi delle sue ricerche.

Altro materiale attende di esser presentato in seguito; ricordiamo tra esso le fotografie delle Grotte del Seguret e di altri fenomeni carsici in Piemonte a cura del Dott. Capello. Fotografie di grotte inviate dal Prof. Lippi Bancambi di Perugia; diverse altre fotografie e diapositive delle Grotte di S. Canziano e di Postumia, ecc.

## XVII. - Flora alpina

La mostra della Botanica ha avuto di mira di portare a conoscenza del pubblico la maggior parte delle piante alpine più frequenti nelle nostre Alpi, specialmente quelle comprese nella fascia altimetrica superiore ai 1500 m. circa, e fino alle specie della zona cacuminale. Il maggior numero dei rappresentanti della flora alpina è quello compreso nella zona dei pascoli e prati alpini, e quello delle rocce e fessure di roccia. Dato il limitato spazio a disposizione della mostra, furono lasciati tutti i rappresentanti della flora del piano submontano e parte del montano, come pure la flora dei castagneti ecc.

Le piante esposte sono distribuite in 10 grandi quadri e raccoglie complessivamente 145 specie di piante, distribuite secondo l'ordine sistematico naturale di Engler, a partire dalle crittogame vascolari, gimnosperme, monocotiledoni e dicotiledoni. È sembrato questo l'ordinamento più logico, anche se in tal modo vengono a trovarsi vicino specie appartenenti a livelli altimetrici diversi. Si è avuto particolare cura di mettere in evidenza quelle specie più frequenti, e più significative della flora montana ed alpina, quelle insomma che più colpiscono l'attenzione dell'alpinista, il quale non può assolutamente prescindere nelle sue escursioni di diventare un osservatore della flora, e in parte per appagare quel legittimo desiderio di molti escursionisti di conoscere i nomi delle piante che li accompagnano nelle loro ascensioni (anche se, come è noto, la flora sia la compagna inseparabile degli alpinisti di modeste forze).

Alcuni generi più significativi sono rappresentati da numerose specie, come per esempio il gen. *Saxifraga*, con *Saxifraga bryoides*, *S. aspera*, *S. oppositifolia*, *S. florulenta*, *S. aizoon*, *S. autumnalis*, *S. exarata*; il genere *Astragalus*, pure rappresentato da sei specie; *Gentiana*, con cinque specie, e *Campanula* con quattro. Alcuni grossi esemplari di *Leontopodium alpinum* (Stella alpina o Edelweis) chiudono la rassegna delle piante alpine. Evidentemente con le 145 specie esposte non si è avuto la pretesa di esaurire tutta la flora alpina che comprende alcune centinaia di specie, ma è sufficiente ad appa-

gare la curiosità della quasi totalità degli alpinisti, perchè certamente troveranno qui quella o quelle piante che hanno colpito la loro attenzione. Per la nomenclatura si è messo solo quella latina, dato che per la grande maggioranza non esiste un nome italiano, oppure come frequentemente accade, il nome ha spesso solo un valore locale ed è fonte di confusione.

Alcune illustrazioni colorate completano talune specie, che o per limitazione di spazio o per altri motivi non fu creduto opportuno di esporre nell'esemplare secco. Per altre, e particolarmente per le Conifere, a lato dell'esemplare secco fu posto anche il disegno perchè solo con l'osservazione accurata dei caratteri delle foglie è possibile riconoscere con sicurezza la specie.

È infatti noto come una massa enorme di persone faccia confusione fra le tre conifere più comuni delle nostre Alpi, e cioè fra il larice, l'abete ed il pino, e per taluni sono tutte pinete, per altri sono tutti lariceti a seconda della preferenza della parola... Poichè disgraziatamente le conifere sono piante che perdono le foglie appena sono staccate dalla pianta sarà necessario porre alcuni vasi contenenti le conifere principali per facilitare e stimolare l'osservazione delle foglie nelle condizioni quasi simili a quelle in cui queste si trovano allo stato vivente.

Al centro della saletta stanno i due ritratti di due illustri botanici scomparsi: Il Dr. Flavio Santi ed il Dr. Filippo Vallino.

Sono due figure di studiosi e di benefattori, entrambi medici ed appassionatissimi di botanica e di cose naturali, i quali hanno composto due grossi erbari di piante raccolte in quasi tutte le parti del Piemonte ed in modo speciale quelle della flora alpina. Essi vollero donare un tangibile segno del loro attaccamento al C.A.I. lasciando in eredità il loro erbario che vollero legato al Museo del Monte dei Cappuccini. I visitatori desiderosi di maggiori documentazioni floristiche di quanto non possono trovare nelle piante esposte nei quadri, possono dalla consultazione degli erbari « Santi » e « Vallino » trovare una massa di notizie e di reperti da appagare la curiosità dei più esigenti botanici. Dell'Erbario « Vallino » esiste anche un catalogo litografato composto dal Dr. E. Mussa. In due quadri posti al fondo della saletta della Botanica, sono raccolte le specie più rare della flora della Valle di Susa e della Valle di Aosta raccolte ed ordinate dal Dr. Santi.

Fanno parte della mostra botanica, anche se collocate in altre sale, i campioni di legno delle principali essenze alpine donati dalla Milizia Forestale, ed un grosso campione di *Quercus* dell'Ungheria di eccezionali dimensioni, donato dall'Istituto Botanico di Torino.

## XVIII. - a) Mineralogia e Geologia

Seguendo l'ordine logico — da sinistra a destra — troviamo in una prima vetrina i campioni delle rocce costituenti le Alpi e nella vetrina accanto i minerali che stanno racchiusi nelle varie rocce alpine. Più avanti, in una vetrina d'angolo sono esposti i campioni rocciosi, raccolti da vari alpinisti, delle vette alpine.

Nelle due vetrine seguenti sono fotografie di vari fenomeni geologici: cascate, rocce striate dai ghiacciai, massi erratici, marmitte dei giganti scavate dalle acque torrenziali, forre, modi diversi di presentazione delle montagne a seconda se sono costituite di rocce gneissiche o pietre verdi o calcari o vulcaniche. Sono inoltre esposte carte geologiche del Monte Rosa e del Monte Bianco, colle rispettive fotografie panoramiche, fenomeni di erosione atmosferica, ecc., nonchè un *Itinerario Alpino-Geologico*, salendo da Cormaiore al Colle del Gigante, con panorama fotografico, schizzo geologico e sezione geologica. In basso numerosi campioni regolarmente levigati di marmi diversi (dono del Comm. Catella).

Nella grande vetrina seguente sono esposte alcu-

ne sezioni geologiche immaginate come fatte attraverso le Alpi e cioè in basso due sezioni secondo i concetti un po' semplicistici dei geologi della prima metà del secolo XIX: quando cioè (dopo le primitive idee che le montagne fossero originate per spinta di basso in alto) si riconobbe che sono dovute a corrugamenti per pressioni piuttosto orizzontali come per raggrinzamento della crosta terrestre. In mezzo una sezione eseguita secondo ricerche e studi più minuti, che fecero constatare il fatto di corrugamenti multipli, spesso intensissimi sino talora al rovesciamento di alcune pieghe più premute e più continuate. In alto una sezione eseguita secondo le idee moderne (dette ultra-nappiste) per cui detti rovesciamenti si sarebbero ancor più complicati, sviluppati e spinti avanti anche per centinaia di chilometri, in modo da scavalcare le Alpi da un versante all'altro.

A prova di dette idee sui corrugamenti delle montagne, nella vetrina piccola seguente in alto, una fotografia di una montagna calcarea (a strati piegato-ondulati) presso Zogno, in Val Brembana; in mezzo una magnifica lastra levigata di Oficalce o marmo verde di Susa (dono del Comm. Catellà), che mostra un fittissimo meraviglioso ripiegamento dei suoi straterelli, nonché fratture riempite di calcite; in basso due fotografie pure di montagne corrugate (come la Tofana di Mezzo), nonché un campione di roccia calcoscistosa piegata a <

A maggior illustrazione del fenomeno del corrugamento delle montagne sono esposte: a) sul muro presso la finestra tre lastre di marmo dell'Atesino e dell'Apuania, che mostrano pure i ripiegamenti accompagnati anche da faglie (fratture con spostamento); b) davanti alla finestra un plastico geotettonico smontabile delle Alpi Apuane, dove si vedono i ripiegamenti che hanno originato tale montagna marmifera, come pure il suo «cappello» che fu già asportato dalle erosioni a traverso milioni di anni.

Nel centro della sala sono esposti quattro grandi panorami di V. Sella che danno un'idea sia del presentarsi delle catene alpine ridotte dall'erosione ad uno stato quasi scheletrico, sia dello sviluppo dei ghiacciai in tali regioni elevate.

Sulle pareti in alto campeggiano grandi fotografie delle Alpi Occidentali ed un gigantesco panorama del Ghiacciaio del Baltoro (Himalaja), colle sue immense morene viaggianti e confluenti sul suo dorso.

Infine, in una delle grandi vetrine, dedicata alle «Meraviglie del Montè Bego», sono esposti i calchi in grandezza naturale e tinta di alcune delle principali figure che furono scolpite sulla superficie levigata e striata dagli antichi ghiacciai delle rocce (pietra della Roia) attorno all'alto gruppo del M. Bego (Alpi Marittime) ad opera di uomini preistorici (3-4000 anni fa), probabilmente Liguri, agricoltori, pastori e ghieri, come lo indicano dette figure (oltre 30.000) che rappresentano armi (specialmente pugnali, scuri, alabarde), recinti per le pecore, pellami, uomini aranti con buoi agglomerati e teste bovine (oltre 20.000) cornute, schematizzate e stilizzate. Si tratta di un preistorico santuario alpino, dedicato al culto del Bue, simbolizzato in una testa cornuta.

Fra i petroglifi più notevoli è la faccia del Genio maligno e la figura del capo-tribù o sacerdote (si potrebbe dire il Mosè di quegli antichi Taurini) coi segni delle sue funzioni; inoltre due pugnali opposti (indicanti discordia) ed un grosso pugnale che colpisce il sacerdote, forse per indicare che esso fu ucciso in tal modo.

Non vi è tradizione riguardo a queste «meraviglie», ma nella regione sono frequenti nomi significativi come: Cima del Diavolo, Val Masca (strega), Valle dell'Inferno, Lago della Matta. Si spera che la regione interessantissima possa diventare un «Parco delle Meraviglie», rappresentante un vero monumento paleontologico, un immenso Museo di Iconografia preistorica, inciso sulle rocce alpine tra i 2000 ed i 2700 metri, nel periodo rituale estivo,

giacchè la regione è per 7-8 mesi all'anno coperta dalle nevi.

In fondo alla vetrina è esposto un campione di roccia rojaitica naturale in cui è inciso un gran pugnale.

## XVIII. - b) Glaciologia

La vetrina, dedicata alla glaciologia, importante ramo della geografia fisica alpina, è stata ordinata a cura del Comitato Glaciologico Italiano con materiale in gran parte offerto dal Comitato stesso.

Con una serie di fotografie e con alcuni disegni a colori si è voluto presentare al pubblico una sintesi dei due più importanti ordini di fenomeni che caratterizzano l'oggetto di studio della glaciologia, ossia: *i fenomeni e gli aspetti morfologici generali* con cui un ghiacciaio alpino si presenta nel suo complesso; e *i fenomeni del movimento dei ghiacciai*, sia come *oscillazioni* nello sviluppo dei ghiacciai stessi, che come vero e proprio *movimento delle particelle* della massa di ghiaccio; poichè il ghiacciaio scorre da monte a valle simile ad un lentissimo fiume.

Le fotografie 5, 10, 2 rappresentano le tre parti di un grande ghiacciaio alpino, ossia rispettivamente: il *nevajo* o *bacino di raccolta*; il *canale di scarico* o *dissipatore* (con le sue tipiche morene laterali e mediane; si può nella fot. 10 osservare il processo di formazione di una morena mediana, per la fusione di due morene rispettivamente di destra e di sinistra); la *fronte*, ove il ghiacciaio termina. Nella fronte si nota la *bocca* o *porta*, da cui esce il torrente di fusione. Vedasi anche il bel plastico (*fronte del Ghiacciaio del Lys*), offerto dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Le fotografie 1, 6, 11 sono dedicate ad altri vari fenomeni morfologici della superficie dei ghiacciai: *funghi di ghiacciaio* e *monticelli di sabbia*. Il disegno n. 13 mostra con le morene laterali anche la formazione dei crepacci trasversali; lo stesso disegno (c) offre schematicamente la formazione della morena frontale, che appare spesso formata da varf archi concentrici, dimostranti l'oscillazione dei ghiacciai nella loro estensione. Si passa così al secondo ordine di fenomeni.

Le fotografie 2, 3, 4 della fronte del Ghiacciaio del Lys possono dimostrare quale notevole regresso abbia compiuto questo grande ghiacciaio alpino nell'ultimo ventennio. (Vedasi una diapositiva alla finestra, nella quale è rappresentata una fronte glaciale con un segnale in minio, posto appunto allo scopo di controllare le eventuali oscillazioni).

Il tabellone n. 12 rappresenta due profili di un ghiacciaio ideale, uno in senso verticale e l'altro in senso orizzontale. In questi disegni si sono voluti rappresentare i movimenti che interessano la massa del ghiacciaio indipendentemente dalle oscillazioni su ricordate. Il ghiacciaio scorre e le sue particelle si muovono seguendo però traiettorie non del tutto semplici nel loro andamento.

Nel bacino di raccolta, dette particelle tendono a portarsi dalla superficie verso il fondo, per cui un oggetto caduto (ad esempio il detrito roccioso) nel detto bacino si sprofonda e scompare. Nel canale di scarico le particelle del ghiacciaio seguono un movimento inverso, dal basso tendono a portarsi alla superficie, per cui gli oggetti che già trovavansi chiusi entro il ghiaccio più profondo, tendono a risalire alla superficie. E' per questo che il ghiacciaio tende a ricoprirsì sempre più di morena galleggianti. Si noti che il detrito appare alla superficie anche per l'assottigliarsi del ghiacciaio stesso.

La sezione orizzontale dimostra inoltre che le particelle del ghiacciaio che forma il ghiaccio seguono anche un moto convergente nel bacino di raccolta e divergente nel canale di scarico.

Le fotografie 8, 9, 6 offrono esempi dei metodi per lo studio dei ghiacciai. La spiegazione delle oscillazioni come di altri fenomeni, che presentano i ghiacciai, va ricercata soprattutto nelle condizioni meteorologiche, ecco perciò la necessità di conoscere

la nevosità invernale per mezzo dei pluviometri totalizzatori (figg. 8, 6), come delle altre condizioni dell'atmosfera, per cui si sono costruiti osservatori in alta montagna, come si vede nella fotografia n. 9 (osservatorio del Col d'Olen - Monte Rosa).

Nel piano della vetrina, si ammirano anche due bei ciottoli striati.

Importante sussidio allo studio dei ghiacciai è pure la cartografia per mezzo della quale si possono avere riproduzioni dei ghiacciai assai esatte e suggestive. Dal confronto fra vari rilevamenti topografici presi a molti anni di distanza si possono anche conoscere le eventuali modificazioni subite dai ghiacciai stessi.

Alle finestre varie diapositive completano quanto è esposto nella vetrina.

## XIX - Fisiologia e Igiene

Contiene la esposizione dei mezzi che l'uomo ha escogitato per studiare e ottenere i benefici che la montagna dà alla salute.

E' distinta in due parti: scientifica e assistenziale:

I. - *Parte scientifica*, con il *plastico dell'Istituto scientifico « Angelo Mosso »*, al Col d'Olen, m. 3000. E' sormontato dal *busto del fondatore*, modellato da Leonardo Bistolfi. Questa parte sarà completata con la documentazione in preparazione dal laboratorio di fisiologia di alta montagna sistemato nella Capanna « Regina Margherita » sulla Punta Gnifetti (m. 4559).

II. - *Parte assistenziale*. - A) *Assistenza preventiva*: contiene cinque *plastici di colonie climatiche montane* per i fanciulli dell'età scolare; numerose fotografie illustranti la vita e le cure fisiche nelle colonie climatiche montane; *vetrina con i costumi dei piccoli coloni per la elioterapia*; *quadro statistico figurato* dell'incremento delle colonie montane della G.I.L.; e *grandi fotografie*.

B) *Assistenza curativa*: contiene: *plastico del sanatorio Agnelli a Pra Catinat* (m. 1600): sezione femminile; *cassetta di pronto soccorso* per rifugio alpino; una *barella leggera smontabile*; il *siero anti-vipera* ancora troppo poco conosciuto (produzione - uso); la *farmacia empirica degli alpigiani*: è la medicina tradizionale, popolare dei montanari.

## XX. - UNFIEL (Società Idroelettriche)

La mostra degli impianti idroelettrici intende richiamare l'attenzione del visitatore sopra uno dei maggiori benefici che la montagna ci elargisce: l'energia potenzialmente contenuta nelle acque che precipitose defluiscono a valle. Detta energia — trasformata, come è noto, in elettrica — si diffonde poi in tutta l'Italia animando l'industria e la vita stessa del Paese; prezioso ed inesauribile sostituto di quel combustibile che purtroppo difetta nella Penisola.

Le fotografie esposte nei quattro quadri danno una idea dei vari e complessi lavori che si richiedono per la creazione dell'energia idro-elettrica.

Sono così riprodotte:

Opere di captazione delle acque (sbarramenti, paratoie mobili, traverse); grandi dighe di ritenuta; serbatoi di accumulazione stagionale delle acque, taluni dei quali costituiscono addirittura dei laghi di notevole ampiezza; grandi condotte forzate per altezze varie di caduta (fino a oltre 1000 m.); stazioni centrali contenenti il macchinario generatore dell'energia; grandi linee, che trasportano fino ai centri di consumo l'energia così prodotta.

Alcune diapositive mettono in evidenza le difficoltà e le asprezze di natura che si devono sormontare per l'esecuzione delle opere anzidette (vedere specialmente quadro 2° a destra e quadro 1° a sinistra); tutte poi stanno a dimostrare come, se opportunamente studiate ed eseguite, tali opere non solamente non deturpino, ma possano armonizzarsi con le naturali bellezze dei luoghi ove sono costruite.

Sullo zoccolo di ciascuna delle quattro intelaiatu-

re reggenti le diapositive, quattro pitture (opera del pittore Prof. Deabate) mettono in evidenza con geniale schematizzazione gli elementi più caratteristici di un impianto idroelettrico: e cioè le opere di presa, le tubazioni forzate che adducono l'acqua alle turbine, e i gruppi generatori dell'energia.

Nelle due pareti laterali, su uno sfondo di pitture (opere anch'esse del Deabate) rappresentanti da un lato un impianto di generazione e dall'altro apparecchiature e linee elettriche, sono tracciati diagrammi atti a dare una idea immediata del grandioso sviluppo raggiunto in Italia dalle Centrali idroelettriche (a destra) e (a sinistra) dell'incremento della produzione dell'energia. Con disposizione nuova e originale, la linea dei diagrammi è costituita da un cordone rosso, su coordinate formate da rustiche funi.

Le quattro intelaiature sulle quali sono montate le diapositive reggono poi una fascia circolare che si sviluppa alla base della volta a cupola della sala. Detta fascia, intagliata in basso rilievo, riproduce il profilo caratteristico delle più note cime montane: il visitatore riconoscerà facilmente i noti profili dei monti più cari all'alpinista italiano (Monte Bianco, Cervino, Monte Rosa, ecc.).

Sulla volta a cupola sono rappresentate, stilizzate (opera della pittrice Bonisconti) le più importanti e note costellazioni del bel cielo d'Italia; quelle alle quali si rivolgono gli occhi e l'anima dell'alpinista alla sera, sulla soglia dei rifugi alpini, o durante le ore — dure ma indimenticabili — degli addiaci.

## XXI. - Osservatorio Meteorologico

Come parte integrante del Museo della Montagna, è stato istituito nella galleria pubblica un Osservatorio Meteorologico. Esso possiede attualmente in dotazione un barografo ed un termografo, munifico dono della Società Italiana Apparecchi di Precisione (S.I.A.P. - Bologna) ed un barometro a mercurio, del tipo Fortin; prossimamente verranno ad aggiungersi un termometro a massima ed uno a minima, pure essi inviati dalla S.I.A.P.. I primi due strumenti, di modello recentissimo, registrano con continuità su di un diagramma settimanale le variazioni dei rispettivi elementi meteorologici (la pressione per il primo, la temperatura e l'umidità relativa per il secondo). Il barografo è del noto tipo aneroidale a capsule; l'elemento sensibile del termografo è un tubo di Bourdon, pieno di liquido, la cui curvatura cambia al variare della temperatura; l'igrografo è « a capello » ossia l'elemento sensibile è una trecciola di capelli (accuratamente sgrassati) la cui lunghezza viene influenzata dall'umidità relativa.

Gli strumenti sono installati nell'atrio del Museo, in posizione ben ventilata e nello stesso tempo al riparo dai raggi solari diretti: i due registratori sono contenuti in una custodia appositamente costruita, il barometro Fortin è a parte, nella propria custodia originale.

L'attrezzatura attuale permette la determinazione degli elementi meteorologici più importanti e di maggiore interesse non solo scientifico, bensì anche eminentemente pratico, immediato, in quanto definiscono le condizioni climatiche di una località: la temperatura, l'umidità, la pressione.

Il nuovo Osservatorio, inserendosi come un'ulteriore maglia nella preesistente rete delle stazioni meteorologiche viciniori, potrà apportare un notevole contributo ad una sempre più approfondita conoscenza del clima di Torino e delle sue immediate adiacenze, ossia di quello che viene chiamato il « microclima » della città.

Dal lato della collina, che è quello che qui ci interessa, sono in funzione gli Osservatori di Pino Torinese e di Moncalieri: all'Osservatorio del Museo Nazionale della Montagna, per la sua ubicazione, sul margine orientale della città, è affidato il delicato compito di fungere da elemento di collegamento tra l'osservatorio cittadino e quelli contigui

ora menzionati. Inoltre la sua posizione naturale sopraelevata di circa una cinquantina di metri sul piano della città è particolarmente privilegiata in quanto consente di raccogliere indicazioni sullo stato degli strati d'aria a qualche decina di metri dal suolo, degli strati cioè, che, a causa dei continui movimenti delle masse aeree e dei processi di scambio che ne conseguono, possono più direttamente influire sulle condizioni meteorologiche al suolo. Di qui il vivo interesse insito nel confronto dei dati che saranno raccolti al Museo della Montagna con quelli degli altri osservatori contigui: il che verrà effettuato non appena il complesso dei dati risulti sufficiente.

### Vedetta e Telescopio

Dal 1° piano una scaletta, dove è murata una lapide colle quote altimetriche più importanti della Città e della Collina, si passa alla Vedetta, dove è stato collocato il nuovo binoculare « Triog », costruito dalle Officine Galileo, a tre ingrandimenti (x12, x20 e x40) con tre oculari a scatto ed obiettivo di 80 mm., col quale il pubblico potrà osservare l'ampia cerchia alpina; i punti salienti di essa sono indicati schematicamente in un disegno panoramico del Prof. C. Piutor.

\*\*\*

Abbiamo esposta così, alla buona, la storia del Monte dei Cappuccini e del suo Museo Alpino; ma siamo noi i primi a comprendere che soprattutto nei riguardi del Museo, le nostre parole sono povere ed incapaci di dare al lettore l'esatta impressione che il Museo fa al visitatore: per avere una visione precisa dell'opera realizzata dalla Sezione di Torino del C.A.I. bisogna minutamente visitarla di persona, osservandovi il materiale esposto, ma volgendo anche di quando in quando lo sguardo lontano sulla meravigliosa cerchia delle Alpi, illuminata dal sole e più vicino sulla immensa distesa dell'abitato della città e sulle azzurre acque del Po.

L'ambiente non potrebbe essere più suggestivo e più appropriato per preparare lo spirito del visitatore all'esame delle collezioni raccolte nelle varie sale.

Giustamente ha scritto Gino Pancheri in proposito:

« Un museo della Montagna potrà sembrare a molti un curioso paradosso: e non c'è da meravigliarsene. Vi è stato perfino chi si è lamentato che siano stati inventati i musei dell'arte e che si sia giunti a pensare di elencare in stanze chiuse e in aridi numeri di catalogo opere nate nella più aperta visione della vita. Un'opinione anche questa come un'altra, anche se non meno naturale che vana. Certo, il rinchiudere pascoli e vette, cieli e montagne entro le chiuse pareti di un museo potrà apparire per lo meno strano a chi ama vedere queste cose nella naturale luce di ogni giorno. E gli alpinisti, i montanari abituati a respirare aria aperta, a calcare mulattiere e sentieri lungo i valloni e le morene, a fondare lontano gli occhi in un cielo alto e vero, potrebbero anche porsi più interrogativi e pensare che un museo del genere non possa risol-

versi che in una malinconica rassegna con una montagna ridotta a simbolo e magari anche a simbolo scolastico, una natura, insomma, umiliata e fittizia.

« Ebbene, per ricredersi, basterà visitare le molte sale che la Sezione di Torino del C.A.I. ha aperto ora agli Italiani, nel luminoso nome del Duca degli Abruzzi. Intanto il posto stesso dove il museo è nato, lassù al convento in cima al Monte dei Cappuccini, porta a una visione serena e aperta, allontana e isola lentamente dai rumori della città subalpina; una passeggiata fra il verde che invita al raccoglimento ed alla pace. E noi si è amato pensare, salendo stamane quassù, che per questi viali silenziosi ed ombrosi, affacciati a balcone sulla pianura bagnata dal Po, sostasse a meditare in quella fine del lontano ottocento il filosofo Federico Nietzsche, se al suo amico Gaster faceva l'elogio del colle, descrivendoglielo bagnato da quella luce affettuosa che rievocava alla sua memoria già stanca un calmo paesaggio di Lorrain. E il paesaggio è davvero nitido, bellissimo: uno di quei colli italiani che resta affidato alla memoria come una terra sacra e familiare: l'amano i Cappuccini che l'hanno battezzato e che vivono quassù in un arioso raccoglimento: l'ameranno il curioso e lo studioso, l'ameranno come una confidente iniziazione i fedeli della montagna che da qui vedranno — fra cimeli e ricordi — la vasta cerchia delle Alpi confondersi con la caligine azzurra dell'estremo orizzonte ».

E conclude: « Ma la montagna non è soltanto una grande avventura romantica, l'eterna superstita avventura romantica in un mondo distratto, un invito alla pace serena fra rocce deserte e prati fioriti: la montagna è una forza che batte nel ritmo più vivo della civiltà e del progresso.

« Acque che danno luce alle città, forza per il lavoro dell'industria, boschi che sono la grande riserva di ogni lavoro; tutto un mondo che tecnici e geologi, igienisti e botanici indagano per trarne vita e ricchezza, come da una estrema riserva gigantesca. Il Museo della Montagna non è quindi soltanto un ricordo, una serie di pagine fissate per la storia gloriosa degli uomini, fatti ardui, documenti di coraggio e di sapienza; ma è anche da vedere come l'immagine di un enorme cantiere dell'avvenire, come la profetica misurazione di una civiltà in sviluppo.

« L'ultima sala del primo piano termina con un telescopio; vedrà lontano anche nel tempo. Questo è l'insegnamento che esce dal nuovo museo di Torino che il C.A.I. ha voluto donare alla coscienza degli Italiani ».

Noi siamo certi che gli Italiani apprezzeranno l'opera del C.A.I. al suo giusto valore: colle mostre della Milizia Nazionale Forestale, dell'Apicoltura e degli Sport Invernali, che ancora verranno allestite prossimamente, il Museo sarà completo: sarà, come già dicemmo, « monumento perenne all'alpinismo italiano, geloso conservatore del suo passato e fecondo ispiratore del suo avvenire ».

---

**Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4**  
Direttore; **Angelo Manaresi**. Presidente del C. A. I.  
Redattore capo responsabile: **Vittorio Frisinghelli**  
Segretario di redazione; **Eugenio Ferreri**



neg. Gherlone

Cortina d'Ampezzo: interno di una vecchia casa, con il larin

COSTRUIAMO LE NOSTRE CASE RIPETENDO LA SERENA  
SAGGEZZA E L'ESPERIENZA DEI NOSTRI AVI....



Cortina d'Ampezzo : trittico con i modelli di casa rustica, (a destra), albergo tipo  
(nel centro), e casa civile (a sinistra)

neg. Gherlone

→  
Alto Adige :  
internodi una casa

neg Gherlone

→  
Trentino



Ente Provinciale per il Turismo di Torino : costumi alpini. Zootecnica : modelli di bovini.





RICHARD - GINORI

PORCELLANE - TERRAGLIE

NEGOZI: MILANO - Corso Littorio, 1 - Via Dante, 13 - TORINO - Via Roma, 15  
Via XX Settembre, 71 - GENOVA - Via XX Settembre, 3 n. - Corso Buenos Aires, 170-172 r.  
BOLOGNA - Via Rizzoli, 10 - FIRENZE - Via Rondinelli, 7 - ROMA - Via del Tritone, 177  
Via A. Depretis, 45 - NAPOLI - Via Roma, 211 - SASSARI - Piazza Azuni

BITTER CAMPARI  
*l'aperitivo*

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI  
*liquor*

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite*



**Brolio**  
CHIANTI

Casa Vinicola BARONE RICASOLI Firenze